



Nessuno sconto al governo Prodi...



***che in continuità con il governo
precedente va a tagliare pensioni,
sanità, pubblico impiego, enti locali
e al rifinanziamento della missione
militare in Afghanistan!***

SPECIALE PRECARIATO

Contro il lavoro precario ...
per non diventare tutti precari



Pag. 4

LA LOTTA DEI PRECARI A TESIA

le comparsate dei politici di governo, la "scomparsa" del ministro...



Pag. 6

PRECARI IN SICILIA

Ancora in attesa di una soluzione dopo anni di precarietà e mesi di lotta...



Pag. 6

Nessun governo borghese può essere "amico"

Le prime misure del Governo Prodi, dai temi internazionali (guerra) a quelli sindacali (precariato, manovra economica,...) e sociali (TAV), confermano, se mai ce ne fosse stato bisogno, non solo il suo carattere antiproletario, ma il tentativo di dar corpo ad una nuova concertazione consociativa che, se non sarà adeguatamente contrastata dalla mobilitazione dei lavoratori, rischia di produrre guasti ben superiori di quanto non abbia fatto il Governo Berlusconi.

Con il varo del Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria), con una manovra di 35 mila miliardi di euro, il Governo Prodi va, in continuità con il governo precedente, a tagliare pensioni, sanità, pubblico impiego e Enti Locali.

Tagli che serviranno, secondo Padoa Schioppa, a far rientrare sotto il 3% il rapporto deficit-PIL, già nel 2007.

L'Unione, che si era presentata agli elettori come portatrice di lacrime e sangue per le rendite finanziarie, gli evasori fiscali, e per la difesa dei lavoratori "che non arrivano a fine mese, opera oggi, in nome della difesa del-

l'economia nazionale, per sostenere la ripresa attraverso il "sacrificio" dei lavoratori.

Il "piano di equilibrio del sistema" (fatto tramite il Dpef), propone di mettere in soffitta il cambiamento del famoso "scalone" del 2008 sulle pensioni, l'introduzione dei ticket sulla Sanità ed un taglio complessivo del Welfare. La proposta del centro-sinistra sull'abolizione della legge 30 (Biagi), si ridimensiona ad un banale riduzione di alcune tipologie lavorative inutili per gli stessi padroni, a qualche minima tutela per la maternità o paternità dei precari, a dei soldi per il Fondo Pensione dei parassubordinati e a qualche taxa in meno per i datori che assumono i lavoratori a tempo indeterminato.

La diatriba tra Governo e sindacati confederali, che ha avuto sviluppo in questi giorni, si è svolta, sulla necessità o meno, di coinvolgere questi ultimi nella concertazione della politica di risanamento.

"Noi siamo i primi a riconoscere l'urgenza del risanamento, e proprio perché siamo consapevoli, ci sembra perché siamo consapevoli, ci sembra grave non consultarci". Così rimproverava Epifani (CGIL) il ministro Padoa Schioppa, il quale ha risposto che lui è pronto ad aprire "un dialogo costruttivo". Subito rassicurato, il sindacalista della CGIL ha sostenuto che "la strada è stretta, ma che vale la pena di lavorare insieme". D'accordo anche Tiziano Treu che "bisogna far ripartire lo sviluppo del Paese...il contributo di tutti è richiesto... A livello Aziendale, poi, le parti dovrebbero anche negoziare forme di flessibilità degli orari effettivi che sono più utili per la produttività,..."

Un inciucio tra Governo e sindacati confederali che ha fatto dire al giornale della Confindustria "il sole 24 ore" "L'intesa (tra Padoa Schioppa e CGIL) non poteva essere più totale". Tutto questo ha fatto, però, imbestialire il segretario della CISL Bonanno, il quale è sbottato: "Per la CGIL ci sono Governi amici e governi nemici. Oggi ci sono rimasto solo io a parlare di tutele che non bastano, che non ci sono. E guardi (rivolgendosi al giornalista che lo intervistava) che queste cose sono importanti per i lavoratori....C'è ancora pudore, non vorrei dire, ma pure la volontà di non colpire certi interessi".

(Corriere della Sera 10-07-2006)
Insomma, un battibecco tra comari per chi è il primo della classe nello strappare il tavolo della concertazione.

Un consociativismo che ha permesso di ridurre il costo del lavoro, dal 1993 ad oggi (la quota del salario sul valore aggiunto è calata dal 66% al 62%).

La dichiarazione attuale del Bonanni, non può nascondere, però, il fatto che CGIL, CISL e UIL saranno, nei fatti, uno dei perni più importanti per una maggior liberalizzazione e ristrutturazione dell'apparato produttivo e finanziario, in una prospettiva di rinnovata alleanza tra capitale e lavoro.

Lo scenario che possiamo ipotizzare, è quello di un nuovo grande accordo sul costo del lavoro, come richiesto da Confindustria, sorretto da una concertazione, imperniata sugli assi del risanamento dei conti e del rilancio dell'azienda Italia (per curare i danni causati dalla crisi economica, accentuati dalla politica del Governo precedente) e su una debole lotta alla riduzione dell'evasione fiscale.

L'opposizione di Rifondazione al Dpef attuale è più apparente e d'immagine che concreta, tant'è che Giordano (il neo segretario) ha già precisato: "Noi ci facciamo carico delle difficoltà economiche del Paese. Certo, forse conviene ragionare sui tempi più lunghi per il risanamento...i sindacati hanno ragione, ora il problema è che come ripartire i pesi dello sforzo che ci aspetterà"

(Corriere della Sera dell'8 luglio 2006).
Noi riteniamo che la politica del Governo Prodi vada contrastata con la mobilitazione più ampia possibile dei lavoratori, dando corpo ad un movimento di lotta che, partendo dai posti di lavoro, sia aperto e collettivo, fondato su obiettivi anticonsociativi e intercategoriale.

Per questo ci stiamo adoperando per verificare la possibilità di questa azione comune partendo da un'assemblea nazionale sul salario, precarietà e democrazia nei posti di lavoro (indicativamente a metà settembre), che getti le basi di un coordinamento e collegamento tra realtà diverse di lavoratori e per preparare le condizioni per una manifestazione nazionale contro la finanziaria e il Governo Prodi.

Coloro che invece si attardano, dietro la coda di qualche burocrate sindacale, pensando, così, di essere interni al movimento di massa, si illudono che sia possibile superare la tara riformista, senza rompere con pratiche che sono sempre state foriere di sconfitte e di conseguenti rinculi della lotta di classe.



Le lettere, della lunghezza di 15 righe, vanno spedite a redazione Cobas SLAI, Viale Liguria, 49 - 20143 Milano, oppure via fax 02.8392117 o posta elettronica lettere@slaicobas.it



PRIMO PIANO

- 2** Nessun governo borghese può essere "amico"

LAVORO PRECARIO

- 4** Contro il lavoro precario ... per non diventare tutti precari

« Mai fidarsi delle promesse elettorali »

- 5** L'esercito dei precari a livello nazionale

« La lotta contro la precarietà è parte integrante della lotta sul salario »

- 6** Atesia: una lotta fondamentale per tutto il lavoro precario

« Precari in Sicilia, speranze deluse »

- 7** La lotta delle lavoratrici di In-Action continua

- 8** Precari del comune di Milano

« Alcune cifre del precariato nell'area lombarda »

« Cooperative sociali e qualità dei (dis)servizi all'utenza »

DAI COBAS

- 9** Nelle case di riposo di rovereto si è costituito lo slai-cobas

- 10** Azienda ospedaliera di Perugia un modesto contratto integrativo

« Si svende... con il consenso sindacale »

VOLANTINI COBAS

- 11** Contro le ipocrisie per i giusti diritti

« La gatta frettolosa e i gattini ciechi »

- 12** 30 cassintegrati della meccanica dell'Alfa deportati a Verrone (Biella)!

VOLANTINI COBAS

- 12** Il gioco del baratto
L'ennesimo sabato straordinario, alla Fiat di Modena, in cambio di promesse

DAI POSTI DI LAVORO

- 13** Ennesima dimostrazione della democrazia sindacale di CGIL-CISL e UIL in SEA: il referendum dell'accordo sulle "tutele sociali"

« Termoli: Quando il provocatore sbaglia. »

CONTRATTI NAZIONALI

- 14** Contratto dei chimici, un altro passo indietro

- 15** Contratto integrativo gruppo fiat

« Napoli: rientrano nella fabbrica Fiat gli 8 licenziati »

« Assolto con formula piena »

ELEZIONI RSU

- 16** Due risultati positivi:

*Elezioni Alfa Romeo di Arese
Elezioni IBM Italia S.p.A. di Roma*

GUERRA ALLA GUERRA

- 17** Iraq: un sindacato di classe, la Federazione dei Consigli Operai e Sindacati in Iraq e l'Unione dei Disoccupati dell'Iraq

- 18** Statuto della Federazione in Iraq

- 19** Né un uomo, né un soldo alle missioni di guerra

MOVIMENTO

- 20** Sostegno ai compagni arrestati l'11 marzo 2006

Alcune sedi dove contattarci:

Acerra, Via U. La Malfa 47, 80011 Acerra NA, tel. 081.5206442, fax 081.5206442, slaicobasambiente@libero.it

Alcamo, Via Tenente Fundarò 11, 91011 Alcamo TP

Benevento, via Annunziata 127, 82100 Benevento BN, fax 178 2710553, slaibn@tiscali.it, www.slaicobasbenevento.it

Catania, Via Cerere n° 4, 95128 Catania CT, tel. 3381717852, fax 095.965786, slaicobasicilia@virgilio.it

Firenze, Via Nazionale 57, 50123 Firenze FI, tel./fax 055.494858, cobasptf@tin.it, www.cobaspostefi.too.it, lunedì dalle 21-23.00

Milano, Viale Liguria 49, 20143 Milano MI, tel./fax 02.8392117, slaimilano@slaicobasmilano.org, www.slaicobasmilano.org, lunedì dalle 18.00

Modena, Via Mar Tirreno 62, 41100 Modena MO, tel. 059.260414, rossomodena@email.it, martedì e giovedì dalle ore 20,30

Perugia, Via B.Marcello 38, 06132 Perugia PG, tel. 075.5272006, slaipg@libero.it

Piombino, Via Cavour 56, 57025 Piombino LI, tel./fax 0565.32214, slicobaspiombino@libero.it, dal lunedì al venerdì h. 9-12 e 15.30-19

Pomigliano, Via Masseria Crispi 4, 80038 Pomigliano d'Arco NA, tel.fax: 081/8037023, cobasslai@fastwebnet.it, www.slai-cobas.org, dal lunedì al venerdì, dalle 10.30 alle 17.00

Roma, Via Sergio Forti 39, 00144 Roma RM, tel./fax 06.55301716

Termoli, Via Luigi Sturzo 17, 86039 Termoli CB

Trento, Via Orti 24, 38100 TN, tel. 348.2448231, tnslai@box5.tin.it, mercoledì h. 21

Vibo Valentia, Via G. Murat 14, 89900 VV, tel./fax 0963.41689, slaicobasvv@tiscalinet.it

Sede nazionale:

Viale Liguria 49, 20143 Milano, tel.fax: 02/8392117, slaimilano@slaicobasmilano.org, www.slaicobas.it

Sede legale:

Via Olbia 24 si sposterà in Via Masseria Crispi 4, 80038 Pomigliano d'Arco (Na), tel.fax: 081/8037023, tel. 081/19366180, cobasslai@fastwebnet.it, www.slai-cobas.org

COBAS

SLAI

Giornale registrato

Tribunale di Milano n. 403 del 12/07/1997

Direttore responsabile:

Aldo Milani

sito: www.slaicobas.it

**e-mail: redazione@slaicobas.it
slaicobas@slaicobas.it**

stampato in proprio

Contro il lavoro precario ...

Il lavoro **precario** (nella durata a termine, nei salari bassissimi e nei diritti sindacali inesistenti) è un'esperienza che in Italia, ma non solo, ormai coinvolge milioni di lavoratori, privandoli drasticamente di qualsiasi prospettiva di un'esistenza minimamente "dignitosa".

Al lavoratore precario **sono negati** una propria casa (come poter ottenere un mutuo e pagarne le rate?), una famiglia (come mantenerla?), una pensione (dopo 40 anni di precariato potrebbe aspirare solo alla pensione minima sociale), le ferie (spesso e volentieri non pagate), ecc. Il lavoratore precario **è costretto ad un'esistenza indecente**, è perennemente ricattato dallo scadere del proprio contratto (se cerca di far valere diritti minimi non gli sarà rinnovato) e dal basso salario (che non lo farà mai arrivare a fine mese per tutto l'anno) e dal fatto che non lavora quasi mai tutti i dodici mesi.

La precarizzazione di tutti i lavori è un processo avviato, soprattutto, nella



seconda metà degli anni '90 dai precedenti governi di centro sinistra **con il pacchetto Treu**, il ministro che per primo ha legalizzato le varie forme di "lavoro nero" e "riabilitato" il caporalato

to e il cottimo, dando ad essi lo status giuridico di "contratti di lavoro". L'opera è stata poi proseguita dal centro destra **con la Legge 30**, che ha generalizzato la condizione precaria tra i lavoratori.

Mai fidarsi delle promesse elettorali

La "lotta contro la precarietà" è stato l'uno dei cavalli di battaglia della recente campagna elettorale, non c'è chi non abbia tuonato contro di essa. La realtà del dopo elezioni è ben più prosaica e va in un'altra direzione, come già confermano i primi atti del governo di centro sinistra.

Il governo Prodi intende "concertare" la precarietà con il padronato e con i sindacati confederali, non toccando assolutamente il Pacchetto Treu e lasciando intatto il "nocciolo duro" della Legge 30. Il ministro del lavoro Damiano ha infatti avanzato la proposta di abolire due tipi di contratto previsti dalla Legge 30, quelli già oggi pressoché inutilizzati: lo staff leasing e il lavoro a chiamata. Per contrastare la precarietà, lo strumento principale dovrebbe essere, secondo il governo di centro - sinistra, la concessione di incentivi fiscali ai padroni che decidessero di trasformare i rapporti a tempo determinato in tempo indeterminato (incentivi che saranno pagati da tutti i lavoratori, precari compresi, con le loro tasse che non sono mai ridotte!). Ma questa proposta ultraconcertativa è già troppo "radicale" per una parte degli stessi partiti di governo e dei sindacati confederali, ed è quindi ancora in discussione. Intanto il presidente della Confindustria, Montezemolo, rilascia interviste su interviste dove sostiene che la Legge 30 non si deve toccare.

Sempre il ministro Damiano ha poi recentemente diramato una circolare sui Call Centers, anche per contrastare quanto sostenuto dall'Ispettorato del lavoro in alcune sue ispezioni, come nel caso di Atesia a Roma¹: l'illegittimità dei contratti precari applicati dall'azienda.

Secondo la circolare i precari dei Call Centers adibiti alla ricezione delle telefonate potrebbero essere considerati lavoratori subordinati, mentre quelli incaricati di fare loro le telefonate continuerebbero a restare lavoratori a progetto a tutti gli effetti. Una "buona" interpretazione per dividere i lavoratori precari, "stabilizzare" alle condizioni del cottimo medio una parte di loro e continuare ad applicare legalmente il cottimo agli altri.

Intanto solo la "sinistra di governo" (PRC e PdCI) e la Cgil chiedono verbalmente l'abolizione della legge 30 ("dimenticandosi" del pacchetto Treu).

Siamo certi che, per non rompere gli equilibri di governo, PRC e PdCI si guarderanno bene dal mobilitare in piazza le proprie forze anche per ottenere unicamente l'abolizione dell'intera Legge 30. La presenza di qualche parlamentare dei loro schieramenti nelle lotte dei precari (come è avvenuto in occasione degli scioperi Atesia) favorirà semmai una soluzione concertata che, in cambio di qualche piccola concessione ai lavoratori, garantisca i

profitti padronali e salvaguardi il ruolo dei sindacati confederali.

Allo stesso modo la Cgil, che richiede l'abolizione della Legge 30, continua a firmare contratti e accordi che applicano le norme precarizzanti del pacchetto Treu e della Legge 30.

I partiti del governo di centro sinistra e i sindacati confederali, anche nelle loro componenti di "sinistra", non hanno alcuna intenzione di por fine alla precarietà. Semmai intervengono nelle mobilitazioni dei lavoratori contro la precarietà per ricondurle nell'ambito della concertazione.

Le componenti del governo Prodi confondono le idee quando sostengono che la flessibilità deve essere accettata perché favorisce lo sviluppo produttivo e il mercato della forza lavoro, e affermano (a parole) di essere contrari alla precarietà del lavoro. Come se le due cose fossero in contrapposizione e non una conseguenza dell'altra. Accettando un sistema di flessibilità lavorativa, i sindacati lasciano alle imprese la libertà di utilizzare come vogliono la forza lavoro, modulandola sulle necessità del sistema capitalistico. La precarietà del lavoro è una parte integrata e derivata dell'accettazione del sistema flessibile nell'utilizzo della forza lavoro.

¹ Sul caso della lotta dei lavoratori precari di Atesia siamo intervenuti nei due precedenti numeri del giornale e in numerosi comunicati. Potete trovare questo materiale sui nostri siti.

per non diventare tutti precari

Pacchetto Treu e Legge 30 sono i due capisaldi legislativi che condannano milioni di giovani, in ogni categoria e area geografica del paese, al precariato, con una miriade di "contratti". Questo fa sì che sia oggettivamente impossibile porre questioni di contratto "nazionale" o "aziendale": che non possa esistere un terreno rivendicativo comune e unificante di questi lavoratori.

Dagli anni '90 in poi abbiamo assistito al fiorire di svariate "agenzie" abilitate a gestire legalmente il "caporalato" (ossia il lavoro in affitto, chiamato "interinale"). Di queste, numerose, sono anche a capitale misto Coop, Cgil e ... Compagnia delle Opere, come ad esempio Obiettivo Lavoro (in puro stile "bipartisan" come si dice oggi). **Grazie alla Legge 30**, i sindacati confederali sono direttamente coinvolti nella formazione e nel ricollocamento dei lavoratori licenziati, in un percorso di "riqualificazione" individuale, che impedisce sul nascere la costituzione di organismi di difesa dei disoccupati e obbliga ad accettare lavori precari, pena l'esclusione da qualsiasi assistenza.

Le norme precarizzanti del lavoro contenute nel **Pacchetto Treu** e nella **Legge 30**, nel corso di questi anni, **si sono estese anche ai contratti dei lavoratori a tempo indeter-**

minato. Oggi non c'è contratto che non preveda la possibilità di utilizzare lavoratori "interinali", che non consenta l'applicazione ai neo assunti (almeno per un certo periodo) di "contratti d'inserimento", "apprendistato", "a tempo determinato", ecc.

In questo modo la precarizzazione dei lavori è avanzata in tutti i settori, ha provocato una tendenza al ribasso di tutti i salari, ha sancito che per lo stesso lavoro non sia pagato lo stesso salario, ha innescato una dinamica generale alla decontrattualizzazione di tutto il lavoro dipendente e sta accompagnando la privatizzazione delle pensioni e dell'assistenza sanitaria.

Da questa evoluzione dei rapporti di lavoro dobbiamo trarre due conclusioni fondamentali:

- **contrastare realmente la precarietà richiede l'abolizione del Pacchetto Treu e della Legge 30.** (Chi richiede unicamente l'eliminazione della Legge 30 o, peggio, solo di alcuni suoi articoli, non intende eliminare i presupposti legislativi e contrattuali che generano la precarietà).
- **la lotta contro la precarietà non è un "affare privato" dei precari, ma deve essere condotta da tutti i lavoratori**, a cominciare da quelli "garantiti" dai contratti a tempo indeterminato, perché la precarietà riduce le condizioni di vita e di lavoro di tutti.

L'esercito dei precari a livello nazionale

Da un monitoraggio fatto nel 2005, su un campione di 22.000 imprese, dall'istituto del Ministero del Lavoro apprendiamo che: Su **11,6 milioni** di lavoratori dipendenti, circa **1,6 milioni** sono a "termine" (541.000 **contratti di formazione lavoro**, 337.000 **apprendistato**, 44.000 **contratti d'inserimento**, 658.000 a **tempo determinato**). A questi bisogna aggiungere **194.000** occupati a lavoro **interinale** e ben **2,4 milioni** di lavoratori **autonomi** che in pratica sono assimilabili a quelli dipendenti, che comprendono **654.000 unità** con un contratto a **progetto**, **1,2 milioni di co.co.** e **525.000 collaboratori occasionali**.

A questi, inoltre, vanno aggiunti gli **stagionali** e precari del lavoro agricolo.

Un esercito di circa $\frac{1}{4}$ di tutti i lavoratori occupati e il numero aumenta esponenzialmente tra i neo occupati.

Se i nuovi posti di lavoro sono coperti da persone maggiormente ricattabili e sottopagate, è tutto il mondo del lavoro ad essere a rischio di bassi salari.

Precarietà che aumenta per la forza lavoro nostrana, mentre una piccola parte della popolazione si appropria di una più larga fetta di ricchezza sociale prodotta.

La lotta contro la precarietà è parte integrante della lotta sul salario

La questione della precarietà è ormai stata sollevata da più parti, è ancora vivo l'esempio della lotta dei giovani francesi e coinvolge troppi lavoratori, perché possa tranquillamente essere rimessa nel cassetto delle promesse elettorali dimenticate. Non è, però, assodato che le mobilitazioni dei lavoratori italiani non possano essere ricondotte nell'ambito della concertazione o essere piegate a sostenere progetti di legge per "stabilizzare" i precari, destinati a diventare sostitutivi del movimento di massa necessario per conquistare que-

sto risultato, obbligando il governo a ratificarlo con una legge.

Gli obiettivi che dobbiamo porci e diffondere per organizzare una reale lotta contro la precarietà, devono imperniarsi su:

- contrattualizzazione di tutti quei lavoratori che non ha nemmeno un contratto (come ad es. i precari Asu e Puc siciliani)
- stabilizzazione dei lavoratori precari, quale primo passo per sottrarli al ricatto della scadenza del contratto a termine.
- blocco dell'utilizzo dei lavoratori interinali e trasformazione in assunzione a tempo indeterminato di quelli che prestano servizio, spesso in numero superiore a quanto previsto dalla legge.
- Sbocco delle assunzioni nel settore della pubblica amministrazione e assunzione dei precari che lavorano nei servizi pubblici
- collegamento stabile dei vari lavoratori precari, (superando le particolarità dei rispettivi contratti o "non-contratti") a partire dalle realtà oggi già

mobilitate per costruire un movimento di massa a livello nazionale, che coinvolga precari del privato e del pubblico impiego, di ogni categoria.

- aumenti salariali in grado di sottrarre i precari ad una "stabilizzazione" alle attuali condizioni di "sotto-salari" e "sotto-diritti". L'indirizzo di fondo è che sia corrisposto lo stesso salario per lo stesso lavoro e che vi sia un collegamento stabile con i lavoratori "garantiti" da contratti a tempo determinato.
- abolizione di tutti i contratti precarizzanti (apprendistato, inserimento, ecc.) nei contratti nazionali e aziendali
- salario sociale garantito esteso a tutti i lavoratori a tempo determinato nei mesi che non lavorano
- nelle pensioni: va introdotto un meccanismo di contribuzione che copra anche i periodi di disoccupazione a carico dello Stato e delle imprese che utilizzano tale manodopera

Puntare, in questo modo, alla crescita di un movimento di massa contro la precarietà per ottenere l'abolizione del Pacchetto Treu e della Legge 30.

ATESIA: una lotta fondamentale per tutto il lavoro precario

Lo sciopero del 3 giugno, organizzato dal collettivo Atesia è stato, per partecipazione ai picchetti ed astensione, un successo: l'accordo siglato l'11 aprile del 2006, tra azienda e Slc (CGIL), Fistel (CISL), Uilcom (UIL) non poteva trovare migliore sconfessione di questa. La stessa assemblea, svoltasi nel piazzale antistante l'azienda e che ha visto la partecipazione di diverse realtà, tra cui la nostra delegazione composta dagli operai Alfa di Pomigliano (8 licenziati), di Arese e la Confederazione Cobas, si è espressa per la stabilizzazione di tutti i precari a tempo indeterminato, per il reintegro dei 5 licenziati e per far riconoscere il collettivo come reale rappresentanza per riaprire la trattativa in Atesia. Questo sciopero avveniva all'indomani del mancato incontro con il Ministro del Lavoro Damiano (DS) che si era rifiutato di riconoscere la rappresentatività al Collettivo dei lavoratori. A parole, anche qualche rappresentante degli stessi sindacati confederali aveva

Collettivo Precari Atesia
<http://precariatesia.altervista.org>
precariatesia@yahoo.it

espresso la sua contrarietà all'accordo, ma nei fatti le organizzazioni d'appartenenza hanno mantenuto caparbiamente fede a ciò che avevano firmato e che prevede l'inserimento di contratti d'apprendistato e 400 licenziamenti. **Un contratto che lo stesso ispettorato del Lavoro di Roma aveva delegittimato.**

A questo sciopero è seguito, il 9 giugno, il presidio d'avanti al Ministero del Lavoro e il suo Ministro ha confermato come la pensa sui lavoratori precari del più grande call center d'Italia, richiedendo l'intervento delle forze di polizia. I precari, però, non si sono fatti intimidire ed hanno continuato il presidio. L'unica, che ha ricevuto una delegazione e che, a parole, ha promesso d'interessarsi al problema è stata Rosa Rinaldi (PRC) sottosegretaria al Ministero. I lavoratori Atesia hanno, però, forti dubbi sulla reale volontà dei rappresentanti ministeriali di contrastare l'interesse e la volontà di Tripi, padrone della COS di cui fa parte l'azienda e

grande elettore della Margherita. Ad oggi la situazione non è cambiata, ma il collettivo non demorde ed è intenzionato a **mantenere l'agitazione e ad estendere il fronte di lotta.**

La lotta dei lavoratori precari d'Atesia sta, così, diventando sempre più di rilevanza nazionale, perché è un vero e proprio "banco di prova" sulla questione della precarietà.

Ottenere con la lotta il ritiro dei 400 licenziamenti, la stabilizzazione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori precari e il ritiro dei 5 licenziati politici, rappresenterebbe, indubbiamente, un risultato di estrema rilevanza per tutti i precari e i lavoratori in generale.

Una cosa è già emersa da questa vicenda: la CGIL, nonostante richieda l'abolizione della legge 30, continua a firmare accordi che applicano le norme del Pacchetto Treu e della legge 30, addirittura anche peggiorandole, come dimostra l'accordo firmato l'11-04-2006 all'atesia.

Precari in Sicilia, speranze deluse

La data del 1° luglio 2006 non porta nessuna buona notizia per i precari storici della Sicilia - identificati dalle sigle Asu (attività socialmente utili) e Puc (progetti di utilità collettiva) - che prestano servizio, per la maggior parte nei casi, negli enti locali.

I lavoratori Asu, che di fatto svolgono una sorta di lavoro nero all'interno della pubblica amministrazione continueranno a svolgere le loro venti ore settimanali mentre i Puc - con contratto a tempo determinato - continueranno a lavorare per diciotto ore alla settimana. Sfuma quindi la prospettiva tanto attesa e sperata dagli stessi lavoratori di poter fare un piccolo passo in avanti per gli ultimi sei mesi del 2006: avere tutti, finalmente, un regolare contratto di lavoro di diritto privato a ventiquattro ore la settimana.

Non sicuramente una soluzione definitiva ma pur sempre qualcosa per chi vive nel limbo più oscuro del precariato da ben diciotto anni. Ma allora cosa è accaduto? La legge regionale n° 16 del 14 aprile 2006, ottenuta in seguito ad una mobilitazione dei lavoratori durata ben sette mesi, non brilla certo per chiarezza.

Meno ancora le circolari attuative emanate dall'assessorato

regionale al lavoro siciliano pubblicate nella gazzetta ufficiale dello scorso 1° giugno. Comprensibili quindi le difficoltà interpretative con cui si sono trovati a fare i conti gli amministratori degli enti locali che, pur intenzionati a dare

attuazione alla legge e alla conseguente circolare, non sapevano proprio come muoversi. Con l'intento di fare chiarezza e mettere un po' di luce i rappresentanti sindacali dello Slai Cobas Orazio Calì dell'esecutivo nazionale e Salvo Scuderi del coordinamento regionale hanno richiesto ed ottenuto un incontro con il direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Catania, Mario Grech, e con il dirigente Domenico Amich. Tra i problemi prospettati quello di indicare ai Comuni un percorso unitario volto ad evitare comportamenti contrastanti ed opposti da parte dei vari enti utilizzatori di lavoratori socialmente utili. Alla scadenza del 30 giugno molte giunte comunali hanno approvato delle delibere con cui hanno intrapreso il percorso per la stabilizzazione dei precari. Ma restano

ancora molti punti oscuri: quale sarà il destino di quei precari le cui amministrazioni comunali utilizzatrici non hanno intrapreso percorsi di stabilizzazione? (segue a pag.7) →

Per contatti con lo Slai Cobas in Sicilia

3381717852
3488443614
tel. 095962220
fax 095965786
fab.st@tiscali.it

Il 16/12/2005 è stata aperta la prima sede siciliana a Catania in via Cerere n° 4

La lotta delle lavoratrici di In-Action continua

Da quando la FIAT ha deciso di rompere l'intesa con KOS (insieme costituivano la Join-Adventure denominata In-action), la KOS ha cominciato a preparare il trasferimento delle proprie attività a Basiglio, ad oltre 35 Km di distanza da Arese, motivandolo con presunte difficoltà economiche (il bilancio è nettamente in attivo).

Come sempre a pagare le conseguenze delle scelte aziendali dovrebbero essere le lavoratrici (oltre 400), molte delle quali a part-time, che si troverebbero costrette, in gran numero, ad autolicensiarsi.

Gli obiettivi di questa operazione appaiono oggi piuttosto evidenti: da una parte c'è l'interesse di FIAT di svuotare il Centro Direzionale per speculare sull'area. Dall'altra l'interesse di KOS che, costretta a sciogliere l'alleanza con FIAT, ripiega sulla soluzione a lei più conveniente che è quella di provocare un netto ricambio del personale puntando a sostituire le attuali lavoratrici a tempo indeterminato con decine e decine di nuovi precari, contratti

a progetto (i famosi L.A.P.) da pescare nell'enorme bacino della disoccupazione di Milano sud, Rozzano e dintorni; cosa che infatti sta già avvenendo.

Le lavoratrici hanno continuato ad opporsi ad una simile operazione concludendo esclusivamente sul proprie forze e sul sostegno dello SLAI, a causa del solito atteggiamento poco combattivo

In-Action, un call-center situato presso il centro direzionale di Arese (proprietà FIAT)

delle RSU aziendali, per non parlare dell'atteggiamento dei Sindacati Confederali, che hanno subito una sonora batosta quando hanno cercato di fare un referendum-truffa sull'ipotesi di accordo da loro siglata con COS.

Le lavoratrici hanno fatto fallire il referendum (malgrado la CUB avesse invitato di andare a votare NO) e sono passate di fatto a delle iniziative di lotta.

Continuando l'agitazione che ha già visto l'effettuazione di 3 scioperi, con un'altissima adesione e il blocco totale delle attività di tutta la FIAT di Arese.

Si sono quindi dotate di una propria piattaforma rivendicativa, con cui fronteggiare il trasferimento stesso: rifiutano di pagarne il prezzo.

Per le lavoratrici e lo Slai Cobas, questo trasferimento è inaccettabile.

Alle attuali condizioni, per molte di loro, significherebbe un automatico licenziamento.

Tra l'altro, in Assolombarda, la COS ha comunicato che se ne va da Arese, perché la FIAT ha venduto il Centro Direzionale ad una società immobiliare per aprire un albergo. Formigoni che è il garante degli accordi fatti su Arese, non ha mosso un dito, rendendosi complice di questa ennesima speculazione Fiat.

La lotta continua, con il sostegno del comitato di lotta degli operai dell'Alfa di Arese dello Slai cobas e con altri compagni che lottano contro il lavoro precario e sottopagato.



Restano, infatti, ancora da individuare quali sono gli enti presenti in ogni territorio provinciale che potrebbero assorbire i lavoratori che sono rimasti fuori.

Le istanze presentate dagli enti locali sono ora al vaglio della Regione, che dovrà stabilire quanti sono i lavoratori dotati di dote finanziaria per i quali sarà percorribile la strada della stabilizzazione.

Adempimenti e verifiche burocratiche che si preannunciano lunghi. Considerato anche il periodo estivo «Il tutto sulla

pelle dei lavoratori – afferma Orazio Cali – per i quali piove sempre sul bagnato. Come se diciotto anni di precariato fossero pochi e ci si potesse permettere di far slittare i tempi di attuazione di una legge». Per non parlare del disinteresse dei politici che, passate le elezioni regionali del 28 maggio, hanno mollato la questione della stabilizzazione e si sono defilati, impegnati, magari, a risolvere altri problemi, come la spartizione delle cariche e l'attribuzione degli assessorati. L'ennesimo boccone amaro per i precari.

Precari del comune di Milano

Prosegue la lotta dei lavoratori precari del comune di Milano. Il 4 ed il 6 luglio sono stati organizzati (con buon successo) i presidi a Palazzo Marino, in concomitanza della sedute del Consiglio comunale.

La piattaforma che il coordinamento precari del Comune porta avanti chiede: **1)** l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari **2)** l'indizione di concorsi per soli titoli, basati esclusivamente sull'anzianità lavorativa maturata negli anni a tempo determinato e in qualsiasi forma di lavoro flessibile nel Comune di Milano **3)** la proroga dei nuovi contratti e di tutte le vigenti graduatorie a tempo determinato escludendo l'indizione di nuove selezioni per esami.

Al di là di qualche debole solidarietà, a parole, i sindacati Con-federali, non hanno mai appoggiato, fino in fondo, la lotta dei precari in Comune. Il loro sforzo si è limitato ad un accordo con l'Amministrazione che prevede di assumere 229 precari nel prossimo triennio: una goccia in un mare fatto di 3000 precari. Oggi, un lavoratore su sei del Comune è precario. I sindacati di regime, inoltre, gettano fumo negli occhi dei lavoratori, quando sostengono che bisogna concentrarsi per aprire una vertenza nazionale con il Governo amico. Intanto fanno poco per sostenere le lotte che ci sono e, soprattutto, qui dove esse hanno una valenza nazionale.

Il coordinamento in un volantino di adesione all'appello di "stop precarietà ora!" sostiene:

"Le responsabilità di questa situazione non è solo del passato governo Berlu-

sconi, che certamente l'ha aggravata di molto, ma anche dei precedenti governi di "centro-sinistra" e delle leggi da essi approvate in materia di liberalizzazione del "mercato del lavoro", come il "pacchetto Treu".....

...occorre ridurre drasticamente l'impiego del lavoro precario, renderlo costoso per le aziende che ne fanno uso e rimettere al centro il lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato. Va, inoltre, reintrodotta un meccanismo di tutela automatica dei salari e pensioni: una nuova scala mobile!.....è nella natura sfruttatrice dell'attuale sistema sociale

e politico e nella sua fame insaziabile di profitto, che stanno le ragioni economiche coercitive di competitività sui mercati, che rappresentano la causa prima e fondamentale della precarietà. Per raggiungere obiettivi concreti e significativi nella lotta alla precarietà, non c'è altra strada della mobilitazione della lotta di massa, è giusto, quindi, in questa ottica, il netto rifiuto di una nuova politica di concertazione e di un nuovo "patto sociale" con il Governo e Confindustria. Sarebbe un grave errore considerare quello di Prodi "un Governo amico".....Lottiamo uniti per un lavoro stabile".

Alcune cifre del precariato nell'area lombarda

- **300.000** in città e nella sua provincia
- **un precario su due** dipendenti nel commercio
- Nell'Amministrazione dell'Ente Provincia sono **700** precari su **2000** dipendenti
- Alla Croce Rossa il **50%** dei dipendenti sono precari
- **5 mila** sono i docenti con supplenze annuali
- **3 mila** sono gli ausiliari
- alla **SEA Handling** su un organico di **300** dipendenti, **850** sono a part-time e **500** sono lavoratori in affitto
- i **Call Center** impiegano **1600** lavoratori con contratto a termine
- nella **grande distribuzione** il 30% sono precari
- nei **fast-food** sono l'80%
- nella **sanità lombarda** sono 19.000
- il pubblico appalta sempre più spesso i servizi alle cooperative
- il **Tribunale di Milano** ha appaltato ad una cooperativa i servizi di registrazione degli interrogatori e delle udienze
- gli iscritti alla gestione separata INPS in Lombardia sono **600.000**, di cui **300.000** in provincia di Milano
- I lavoratori flessibili/precari sono pagati in media 5 mesi all'anno, con uno stipendio del 70% di quello del lavoratore a tempo indeterminato: 900 euro al mese, senza tredicesima, ferie, liquidazione e usufruiscono di soli 5 mesi di maternità all'80%di stipendio.

Cooperative sociali e qualità dei (dis)servizi all'utenza

La professione dell'**educatore** nelle strutture per **utenza psichiatrica**, appaltate e accreditate al privato sociale, è complessa e contraddistinta da precise responsabilità che richiedono specifiche motivazioni, attitudini e professionalità; tutto ciò implica un **carico lavorativo** molto significativo. Proprio per questo sarebbe necessario che le cooperative sociali che gestiscono queste strutture, siano esse residenziali o centri diurni o laboratori protetti, guardassero sempre ben al di là del ristretto orizzonte dettato dagli interessi economici aziendali e dall'accaparramento dell'utenza.

Per assicurare una buona qualità del servizio per l'utenza, per i familiari della stessa, per l'ente pubblico e per la

comunità, è pertanto necessario tutelare e salvaguardare la professionalità e il diritto alla salute ed alla sicurezza di operatori e educatori che lavorano in tale ambito. Da diversi anni a questa parte si assiste, invece, ad un **continuo peggioramento** della situazione **salariale e delle condizioni di lavoro**, questo mentre il diritto alla salute ed alla sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici viene, sempre più, messo in secondo piano.

In questo quadro il lavoro diventa usurante e il compito del mantenimento di una **decente qualità del servizio** per l'utenza è **fattoricadere** quasi completamente **sul personale dipendente**. La crescente richiesta in termini (segue a pag.9) ↗

di **flessibilità** circa l'**orario** di lavoro, il ricorso sempre più frequente a rapporti di lavoro a **tempo determinato**, l'utilizzo spregiudicato di **figure volontaristiche**, l'introduzione della **reperibilità**, l'onere e la responsabilità relative alla **somministrazione dei farmaci** all'utenza, il **lavoro notturno** spesso sottopagato, ecc., non fa altro che svilire e umiliare i lavoratori/le lavoratrici nel loro operare. In questo quadro c'è da registrare come la **contrattazione a livello aziendale**, invece di rappresentare un'occasione per salvaguardare e tutelare maggiormente i lavoratori sul piano della valorizzazione, della professionalità e del diritto alla salute ed alla sicurezza, si stia trasformando in un ulteriore passaggio volto all'**abbattimento dei diritti** già riconosciuti e sanciti a livello normativo e diventi occasione di superflue e poco proficue disquisizioni tra sindacati confederali e padronato. Si assiste così anche in provincia di Trento a situazioni in cui le cooperative sociali (ad es. Coop. Gruppo 78), in combutta con i sindacati confederali, arrivano ad imporre contratti aziendali che vanno a sovrapporsi a vigenti contratti nazionali e provinciali di settore. Emulando un recente accordo dei chimici che consente alla contrattazione aziendale di **derogare in peggio** rispetto

ai contratti nazionali, le cooperative sociali tendono a procedere verso la stipulazione di contratti aziendali che scaricano su lavoratori ulteriori oneri, rischi e responsabilità. Questi contratti aziendali in assenza di RSU, che si ignorano e/o che si osteggiano nonostante siano le uniche legittimate alla contrattazione aziendale, sono introdotti con metodi alquanto discutibili. Con riunioni ristrette e gestite con metodi discriminatori che si tengono al chiuso di qualche sede sindacale s'impongono di fatto esiti di surreali votazioni per far approvare ai lavoratori presenti accordi già stipulati tra la cooperativa e il funzionario sindacale di turno. Con tre o quattro voti favorevoli, magari a fronte di 30 o 40 lavoratori effettivamente assunti ed impiegati, si fanno approvare contratti aziendali capestro.

E' sempre più evidente che dalle cooperative sociali alla sanità, dalla scuola all'ente pubblico, dal commercio all'industria, ecc., i lavoratori e le lavoratrici sono oggi **privi di una propria rappresentanza sindacale** che corrisponda ai loro reali interessi. In questo quadro **solo i Cobas costruiti dagli stessi lavoratori** nell'ambito degli esistenti sindacati auto-organizzati possono rappresentare una **reale salvaguardia** degli interessi dei lavoratori.

Nelle case di riposo di rovereto si e' costituito lo slai-cobas

Prendendo spunto da una segnalazione relativa alla casa di riposo di Rovereto abbiamo sollevato di fronte all'opinione pubblica il problema della disparità di trattamento che caratterizza la situazione dei lavoratori delle case di riposo rispetto a quella dei loro colleghi del servizio sanitario pubblico provinciale. A ruoli e mansioni analoghe corrispondono trattamenti salariali e normativi diversi, cosa del tutto ingiustificabile, considerando che i lavoratori delle case di riposo, non meno di quelli impiegati dall'APPSS, svolgono un servizio di valore pubblico rivolto all'intera comunità. E' singolare che una tale problematica venga oggi del tutto ignorata dai sindacati confederali, quando essa dovrebbe caratterizzarsi all'interno delle case di riposo come un cavallo di battaglia della rappresentanza degli interessi dei lavoratori. E' evidente però che oggi questi sindacati, in nome di una concertazione oggi più che mai alla ribalta, con l'attuale governo Prodi, privilegiano i buoni rapporti con i consigli d'amministrazione delle case di riposo, piuttosto che preoccuparsi della salvaguardia dei diritti di chi lavora. La situazione della casa di ri-

poso di Rovereto, dove si registrano inadempienze da parte dell'amministrazione riguardo alla fornitura delle divise di lavoro, trova un riscontro anche in altre realtà della provincia, tra cui nella stessa casa di riposo di Trento, in cui non vengono nemmeno forniti i calzari ai lavoratori.

Il fatto che i lavoratori delle case di riposo possano usufruire di un adeguata e decorosa vestizione, opportunamente e puntualmente igienizzata, non corrisponde solo ad un elementare diritto del lavoratore, ma è ulteriormente una fondamentale condizione per la salvaguardia della salute e della sicurezza. Infatti, in una situazione in cui le case di riposo si configurano come dei reparti di lungo degenza, la salute e la sicurezza dei lavoratori è sovente messa in pericolo, ad esempio soggetta a rischi di infezione, malattie, agiti, e quindi gli indumenti di lavoro svolgono anche una funzione protettiva. Tant'è che leggi e sentenze sanciscono che spetta al datore di lavoro approntare tutti gli strumenti di protezione necessari.

A questo si dovrebbe aggiungere il fatto che in alcune case di riposo si cerca in alcuni casi di far indossare le divise di la-

voro prima dell'inizio dello stesso lavoro ed in questo modo si sottrae tempo di vita allo stesso lavoratore, il quale, come è noto, non gode certo degli introiti dei vari presidenti, consiglieri d'amministrazione, direttori. Anche su questo varie sentenze hanno ribadito che il lavoratore deve indossare la divisa durante e non prima dell'orario di lavoro.

Inoltre va denunciato come in varie case di riposo i lavoratori che hanno il coraggio di rivendicare elementare diritti e che denunciano le discriminazioni di cui sono oggetto vengono sanzionati. Lo Slai-Cobas, che recentemente si è costituito nella casa di riposo di Rovereto, dove ci sono già decine di tesserati, si ripropone, ben diversamente da altri sindacati impegnati in pratiche concertative, di rappresentare i diritti dei lavoratori ed in questo quadro, per quanto riguarda lo specifico delle case di riposo, si batterà anche coerentemente per porre fine alle discriminazioni che caratterizzano le condizioni di lavoro nelle case di riposo rispetto alle condizioni di lavoro nell'APPSS.

Azienda ospedaliera di Perugia

Un modesto contratto integrativo

La recente stipula del contratto integrativo aziendale tra alcune organizzazioni sindacali e la dirigenza dell'Azienda ospedaliera di Perugia, che interessa il personale del comparto, comprensivo di una parte economica e di una normativa, non ha incontrato il nostro consenso. La parte economica riguarda i cosiddetti passaggi di fascia, ovvero una progressione orizzontale possibile una volta ogni anno dopo una selezione che valuta l'anzianità di servizio, i titoli e la professionalità del dipendente, compito questo che spetta al responsabile del servizio (!), così come prevede il contratto nazionale di categoria.

Nel contratto integrativo in oggetto il criterio utilizzato è stato esclusivamente quello dell'anzianità di servizio, le due fasce vengono assegnate a quei dipendenti che posseggono rispettivamente 2 e 4 anni di anzianità servizio, in un determinato mese ed anno.

Rimangono esclusi da ogni beneficio economico i tanti dipendenti il cui contratto risulti a tempo determinato!

Riteniamo che il giudizio sulla consistenza economica del rinnovo contrattuale, si possa ESCLUSIVAMENTE dare valutando l'aumento del costo della vita degli ultimi due anni e non ricorrendo ad argomenti demagogici e di comodo. Le nostre considerazioni prendono spunto dagli studi di importanti agenzie indipendenti che stimano l'inflazione in Italia come molto più elevata di quella ufficiale, studi che trovano conferma nei dati forniti recentemente da un organismo Europeo, l'OCSE, che giudica gli stipendi italiani tra i più bassi d'Europa e il loro potere d'acquisto molto basso.

Sommando gli aumenti dovuti al contratto nazionale e quelli determinati nei contratti integrativi non si compensa l'inflazione reale, per cui ad ogni scadenza contrattuale aumenta la perdita di potere d'acquisto degli stipendi dei lavoratori italiani.

Abbiamo sentito molte volte la storia della esiguità delle risorse regionali e statali, ma davanti agli stipendi dei parlamentari o dei consiglieri regionali queste argomentazioni ap-

paiono pretestuose.

Una parte consistente del contratto è di carattere normativo. Il **nostro giudizio rimane negativo**, soprattutto su due importanti questioni: le **ore di straordinario** effettuate dal personale, cresciute a dismisura, devono essere ridotte con quello che noi riteniamo l'unico metodo possibile: assunzioni consistenti di personale infermieristico, non meno di 100 unità, di Tecnici Sanitari di Radiologia Medica e di altri professionisti dell'area sanitaria, apportando sostanziali modifiche alle dotazioni organiche. Naturalmente intendiamo assunzioni a tempo indeterminato!

L'altra questione importante è la ipotizzata nomina di ulteriori **coordinatori dell'area sanitaria**. Riteniamo che prima di procedere in questo senso debba essere eseguita una consistente razionalizzazione di queste figure e dove si ritenga indispensabile effettuare delle integrazioni si debba procedere con selezioni che prevedano come requisito d'accesso il master in coordinamento, come stabilito da un recente decreto governativo.

Si svende... con il consenso sindacale

La svendita e la cessione dell'ospedale di Niguarda ai privati è diventata attualità, tutti possono rendersi conto del progetto aziendale, perfino la RSU e il suo coordinatore si sono accorti che sta succedendo qualcosa di grosso.

Le trattative con la direzione aziendale e la RSU, ultimamente, servono a presentare l'ennesima Fondazione che hanno deciso di costituire.

Ne elenchiamo alcune: Fondazione Serena, Fondazione Niguarda, l'ultima in ordine di tempo è la Fondazione Per La Lotta Globale Alla Tuberculosis, il che significa: Villa Marelli non farà più prevenzione ma profitti.

La cessione di tutti i poliambulatori agli I.C.P. dal primo luglio non coinvolge solo Niguarda, ma tutte le A.O. di Milano. Il famoso progetto SIOM si sta realizzando. Anche questa volta, con il consenso delle organizzazioni sindacali e l'indifferenza totale della RSU, tutto sta passando senza che i lavoratori abbiano saputo niente.

Oggi le mosche cocchiere della direzione, ben sedute a corte, si rendono responsabili di questa ulteriore svendita, perché sanno che per loro, sempre accondiscendenti alle scelte aziendali e servili verso i loro partiti, non cambia molto; e se per garantirsi la cadrega devono incaprettare centinaia di lavoratori alle scelte decise dai partiti politici che hanno interessi a latere nel progetto, lo fanno a cuor sereno, sbraitando sui volantini, ma scodinzolando nelle trattative. E' evidente come la RSU in questo ultimo anno non abbia voluto coinvolgere i lavoratori per cercare di fermare questi progetti pericolosi. Fare un seria battaglia di rivendicazione contro il progetto del nuovo Riguarda, contro le fondazioni,

contro la precarietà del lavoro, contro la diminuzione della dotazione organica e la chiusura di interi reparti per il periodo estivo, presuppone una politica conflittuale e non accondiscendente con chi dirige. Le sconfitte che i lavoratori della sanità e tutti i lavoratori italiani hanno subito in questi anni sono dovute all'aggressività padronale, e il padronato ha potuto lavorare indisturbato, perché appoggiato da sindacati e sindacalisti che hanno scelto di stare dalla parte della concertazione ai danni degli interessi dei lavoratori.

Non serve ricordare, ai dipendenti di Niguarda, che lo Slai Cobas non si è mai discostato dagli interessi dei lavoratori, anche se questo ha comportato lo scontro aperto con i dirigenti e delegati RSU, e che questa è la strada che tutti i lavoratori devono intraprendere per esercitare la democrazia dal basso e difendersi dalle politiche liberiste.

I lavoratori italiani devono autorganizzarsi contro la precarietà e l'arroganza dei padroni, disconoscere questi sindacati che oggi ci portano in piazza e domani firmano accordi contrari agli obiettivi per cui lottiamo.

- No alla svendita dei poliambulatori del territorio.
- No alla trasformazione di Villa Marelli in Fondazione
- No alla fondazione niguarda
- Contro il precariato e il lavoro in affitto,
- Tutti insieme dobbiamo aumentare il conflitto

Basta farci manovrare come pedine, per contare, Cominciamo a lottare

Slai Cobas A.O. Niguarda 19/6/2006

Contro le ipocrisie per i giusti diritti

È tipico della commedia all'italiana il comportamento assunto dai sindacati confederali in ATM a riguardo della vertenza che abbiamo portato avanti e che ha dato esito positivo per i lavoratori per quanto riguarda il recupero del primo scatto di anzianità, mai riconosciuto ai lavoratori assunti dopo il '95 con contratti precari.

Con strabiliante ipocrisia, infatti, cgil, cisl e uil, dopo che loro stessi, anni addietro, hanno introdotto queste nuove forme contrattuali che prevedevano pesanti e netti ribassi di paga, ora tornano sui loro passi scapicollandosi nel raccogliere ricorsi contro gli accordi

che sottoscrissero. Allora una domanda è d'obbligo. Vista la sentenza definitiva della Corte di Cassazione, non sarà per caso che la volontà ed il classico comportamento filo-aziendalista dei confederali, porti al solito accordo, anche questo al ribasso rispetto a quanto sentenziato dai giudici?

Riportiamo una preoccupazione che abbiamo sentito sollevare da molti lavoratori e che deve fare riflettere i "malintenzionati" che aspirano ad arrivare al tipico mercato delle vacche.

Perciò, il nostro invito ai lavoratori interessati è quello di non farsi fregare soldi che spettano di diritto, anche, ma

non solo, per quanto sentenziato dalla Cassazione. Anche chi ha sottoscritto la delega con CGIL, CISL, UIL può non accettare l'eventuale accordo truffa che decurterebbe la somma spettante. Perciò in tale sciagurata ipotesi invitiamo a rivolgersi allo SLAI-COBAS.

LAVORATORI, diffidate di quei sindacati chi vi impongono la solita sinistra degli accordi UNA-TANTUM, mettereforza, insieme a noi, al nuovo vento della giustizia operaia, scegliete lo SLAI-COBAS come unica alternativa alla micidiale trappola governi - sindacati confederali - confindustria.

La gatta frettolosa e i gattini ciechi

Dopo essersi trascinata stancamente per oltre due anni, dopo molteplici "stop and go" sul filo di lana ad ogni Luglio, la vicenda del premio di risultato e della cosiddetta piattaforma si è finalmente conclusa e come previsto non ci sono state sorprese (tranne una, l'unica).

Per ora la variabile, una variabile precaria è stata "riconquistata" non senza molti dubbi se non altro legati a certo "sbrigativismo" imposto ma che ben si coniuga alla tattica dei piccoli passi nella continuità delle politiche improntate alla lenta e inesorabile erosione di quelli che le parti in trattativa definiscono "elementi di tutela sociale", (i costi).

H.R. arretra di un passetto per prepararsi al prossimo balzo a gamba tesa (dopo avere comunque risparmiato molto per 2 anni), e contemporaneamente dona nuova brillantezza all'immagine delle Rsu che si era un pochino appannata negli ultimi tempi. H.R. riesce a infondere instabilità ed incertezza, la prassi del neoliberismo, persino nelle parole dello stesso relatore dell'esecutivo nell'assemblea del Service, che ha ammesso che qualsiasi accordo nero su bianco non è sicuro valga (sicuro che non verrà fatto valere). Però nero su bianco sono state messe anche cose inconcepibili per un sindacato o forse comprensibili nella logica della concertazione, si vedano i punti 5 e 6 della premessa del verbale di accordo del 12.07.06 in Milano e di ciò si avvedano per tempo coloro che si affideranno ai legali della Fiom per il Giubileo (...sono quelli che nel breve rischiano meno!).

Banca delle ore: Viene ridotta di 6 mesi (da 12 a 6), il periodo entro il quale saranno fruibili i riposi compensativi per i lavoratori obbligati a fermarsi oltre il normale orario lavorativo.

Trasferte oltre i 200 Km: Aumenti insufficienti (10%) e conferma della "semestrale Istat".

Pasti Roma e indennità di mancata mensa per tutti: Dal 1° settembre tutti i lavoratori dei presidi che prendevano in busta i 6,16 euro giornalieri sabato domenica e festività escluse e tutto il resto incluso, come anche tutti i lavoratori chiamati a operare in periodi di chiusura aziendale e conseguente chiusura mensa, percepiranno un ticket di 6,21 euro cioè +5 centesimi mentre ricordiamo che l'accordo del 16 Febbraio 1989 (!) elevava a Lire 12.000 l'indennità. Si è detassata maggiormente quanto si vuole ma si è legata ai soli giorni di effettiva presenza e non più incidente su TFR, altro che incremento monetario!

Indennità di rimborso benzina: Dal 1° Luglio una parte (80%), verrà "messa a dimora" nel superminimo. Viene persa definitivamente una possibilità mai colta per la verità, di agganciare questo rimborso all'aumento ormai quotidiano dei carburanti per chi percorre molta strada.

Quote Variabile e Qualità: Ai fattori economico-finanziari canonici se ne aggiunge un terzo come se aggiungere elementi portasse a incrementare il premio e a stabilizzarlo nel tempo. Cambia anche la modalità di calcolo: viene preso come riferimento un bilancio (anno solare da Gennaio a Dicembre) e non invece due bilanci (Luglio-Giugno), come nella precedente modalità dove l'efficienza (IE) relativa all'anno N 1 si confrontava con l'efficienza di Gruppo (ER) e con l'efficienza di singola Società (ES) rispetto all'anno N 2.

La quota qualità che diventa "indicatore qualità" viene falciata a 80 euro lordi annui.

Ricordiamo che nel 2003 anno della disdetta, per un 5° livello la variabile era pari a circa 800 euro mentre la quota qualità era pari a circa 170 euro, per un totale di 970 euro lordi annui.

Ma era il 2003 e il potere di acquisto dei salari non era certo quello di oggi perciò gli effetti delle modifiche apportate con l'accordo sono imprevedibili nel tempo (o forse molto prevedibili se interpretiamo l'ultimatum aziendale), ma soprattutto saranno motivo di ulteriore estenuante contrattazione nell'ambito della tattica erosiva prevista tra le parti nella premessa.

Nelle assemblee, piatte, nessun intervento di rilievo tranne in quella più partecipata, quella della Ricerca, dove una "vera professionista" (l'unica), si è espressa in maniera reazionaria contro la vera sorpresa (l'unica), di cui abbiamo riferito nell'esordio del presente comunicato e cioè del fatto che almeno nel computo della variabile, almeno per questa volta ci sia maggiore redistribuzione con la fine "dell'apartheid salariale" tra livelli: **Il premio uguale per tutti!**

Come Cobas ascriviamo il merito di questa grande anche se unica e speriamo duratura conquista proletaria alla sinistra della Fiom (che ringraziamo a nome dei pochissimi 5° e 6° che rappresentiamo), che seppur lentamente e timidamente ha cominciando a strappare ai riformisti in Rsu, almeno su questo punticino, un'importante concessione di progresso.

30 cassintegrati della meccanica dell'Alfa deportati a Verrone (Biella)!

La Fiat Powertrain Italia ha inviato 30 cassintegrati della Meccanica dell'Alfa Romeo di Arese, 25 dei quali dello Slai Cobas, una lettera con la quale comunica ai lavoratori stessi il loro trasferimento forzato a Verrone a partire dal 3, 5 e 10 luglio prossimi.

Attualmente ad Arese in Fiat Powertrain Italia lavorano 100 impiegati e 110 operai, mentre sono in Cigs altri 100 operai che fino al settembre 2004 lavoravano al motore 6 cilindri.

Ora la Fiat si vuole sbarazzare di questi 100 cassintegrati, e offre quattro soldi di incentivo per "ottenere" il licenziamento dei lavoratori.

Deportarne 30 a Verrone serve alla Fiat per cercare di "convincere" tutti.

I lavoratori e lo Slai Cobas denunciano questo ennesimo sopruso della Fiat e si batteranno con tutte le forze per ottenere un posto di lavoro ad Arese.

Infatti:

1. A Verrone, ove si fanno cambi per il gruppo Fiat, da un anno ci sono almeno 2 settimane di cig al mese (fino a settembre si lavorerà solo una settimana). E' facile quindi prevedere che a breve anche a Verrone ci sarà esubero di personale.

2. A Verrone, ove si fa Cig a volontà, è stata anche appena fatta la mobilità (licenziamenti)

3. Verrone dista 90 km da Arese e 120 km per la maggioranza dei lavoratori, e, per raggiungerla, occorrono 4 ore di auto al giorno tra andata e ritorno, con molti lavoratori e lavoratrici che non hanno l'auto (non esiste servizio pubblico); la Fiat inoltre non ha rispettato nessuna procedura di legge (informazione ai sindacati, età, invalidi, ecc...).

4. Ad Arese la Fiat sta progettando un nuovo motore a benzina; dal mese prossimo sarà provato e collaudato nelle sale prove dell'Alfa. Dato che la Fiat nei prossimi

mesi chiederà in questi reparti gli straordinari e il terzo turno, non si vede perché non possano lavorare ad Arese anche i cassintegrati. E per la produzione della nuova testata, fra un anno, occorreranno almeno 500 lavoratori: perché non farla ad Arese?

5. I cassintegrati della meccanica, in base agli accordi firmati in Regione nel 2003 fra sindacati e proprietari dell'area di Arese, hanno anche il diritto di essere assunti nelle aziende che si stanno insediando nelle aree ABP ed Estate sei; con il trasferimento a Verrone i lavoratori sarebbero privati di questo loro diritto.

Nelle ultime elezioni rsu di 15 gg fa lo slai cobas ha ottenuto i 2/3 dei voti: Sono stati trasferiti a Verrone sia il nostro delegato appena eletto che tutti gli altri 4 lavoratori che erano in lista con lo slai cobas !

No alla deportazione dei cassintegrati a Verrone !

No ai licenziamenti camuffati !

Lavoro ad Arese !

Domattina alle ore 10 presidio dei cassintegrati al comune di Arese ove, alle ore 11, ci sarà una riunione con i sindacati di Arese, Rho, Garbagnate, Lainate, i proprietari dell'area di Arese, la regione, la provincia e tutti i sindacati.

Arese, 27-6-2006 **Slai Cobas Alfa Ro**



L'ennesimo sabato straordinario, alla Fiat di Modena, in cambio di promesse

Il gioco del baratto

La Rsu di Fim, Fiom, Uilm e Fismic annuncia l'ennesimo sabato straordinario Le chiude il loro volantino scrivendo che si verificherà nei fatti la disponibilità data (a parole) dall'azienda a trattare su formazione e professionalità.

Il proverbio dice che i fatti hanno la testa dura... a quanto pare la Rsu ha la testa più dura dei fatti e si ostina a non vedere la realtà!

La realtà è che si concede ancora credito a un'azienda che ha abbondantemente fatto sfoggio della "sua" politica su formazione e professionalità: interinali catapultati su linee di montaggio o in produzione senza nessuna formazione, neanche quella minima che occorre per lavorare in sicurezza, operai con trenta anni d'anzianità che non si sono mai mossi dal terzo livello, professionalità assodate nella pratica e mai riconosciute e tanto altro. L'altra faccia della medaglia sono carriere lampo di perfetti incompetenti, forse toccati dal "piede del destino".

A chi fa questa politica non solo non bisogna concedere il lavoro straordinario, ma neanche credito o fiducia. L'unico modo per ottenere quello che auspica la Rsu non è dare una mano sapendo che il braccio è già preso, ma iniziare un percorso di rivendicazioni, tanto più se l'azienda ha lavoro. Gli obiettivi si ottengono con gli scioperi e non con lo straordinario!

Per tutti questi motivi e perché il riposo è sacro, è stato proclamato uno sciopero per le giornate di sabato 10 e 17 giugno (per i lavoratori a scorrimento lo sciopero si è tenuto nel giorno di riposo infrasettimanale).

RSU Slai Cobas Modena

Ennesima dimostrazione della democrazia sindacale di CGIL-CISL e UIL in SEA: il referendum dell'accordo sulle "tutele sociali"

A metà giugno in SEA si è svolto un referendum tra i lavoratori sull'ipotesi d'accordo sulle "tutele sociali".

Un referendum farsa, fatto senza nessuna assemblea di spiegazione dell'accordo che vogliono siglare.

Solo i loro delegati galoppini sono a conoscenza dei contenuti e indottrinati in modo da garantirsi l'esito desiderato. Al di là della demagogia spicciola che questi sindacati fanno, ad essi non interessa minimamente la salvaguardia degli interessi dei lavoratori, meno che meno i precari che da questo accordo non vedranno delle soluzioni positive allo sbocco della data di scadenza dei contratti temporanei.

L'accordo che hanno fatto passare truffaldinamente, avvallo il processo di trasferimento del personale, che la SEA ha da tempo programmato di fare.

Nell'accordo, non vi sono "garanzie" di tutela del posto di lavoro: la trimurti sindacale ha insistito per avere questa assenso all'accordo, denunciando sorti peggiori se l'esito fosse stato contrario. Probabilmente, i co-n-federali confidano nel fatto che i lavoratori si lascino trascinare come vittime sacrificali nel burrone della disoccupazione e della precarietà infinita, senza che questi reagiscano. Con oltraggio all'intelligenza dei lavoratori, hanno proclamato l'es-

to da loro perseguito, senza che nessun altro, potesse garantire che la votazione fosse corretta. Questi bonzi sindacali provengono dalla scuola Moggiana e sanno determinare in anticipo il risultato ancor prima di andare a votare.

Cosa sostiene questo accordo che i lavoratori hanno subito?

Nell'accordo vengono indicati due periodi di verifica, in modo tale da concordare eventuali esuberanti e trasferimenti di personale a fronte di una perdita di quote del traffico aeroportuale. Si dà, quindi, già per scontato che ci saranno degli esuberanti, non si prende nemmeno in considerazione, il fatto, di andare a chiedere un aumento di manodopera di fronte all'attuale carenza di personale nei reparti. In anticipo, hanno deciso che qualcuno dovrà andarsene tant'è che nei criteri hanno indicato "i più giovani" (con minor anzianità aziendale). Nessun accenno, ad eventuali garanzie di mantenimento delle condizioni normative ed economiche per chi verrà trasferito. Capolavoro di quelle che loro chiamano "tutele sociali" è che i lavoratori interinali (tra i quali quelli che sono stati precedentemente costretti a passare da stagionali ad interinali per essere riconfermati in SEA) finalmente potranno tornare ad essere "stagionali", spianando, così, la strada alla SEA

nella politica che attua nell'utilizzo del personale a secondo delle momentanee necessità.

Questa politica opportunistica comincia, però, ad essere compresa da sempre più lavoratori; anche i più dubbiosi si domandano: non è che così facendo la SEA si vuole disfare di una parte del personale a tempo determinato, per averne degli altri stagionali ancor più ricattabili?

Questo accordo prefigura, nei fatti, una futura mobilità dei lavoratori e per questo all'occorrenza verranno utilizzati anche i soldi del "fondo di solidarietà" creato ad hoc (al quale tra l'altro, stiamo già contribuendo con le trattenute in busta paga) per garantire eventuali ammortizzatori sociali per garantire chi viene trasferito nelle aziende che non hanno nemmeno le minime garanzie.

Per una prospettiva contraria alla politica dei sindacati confederali, lavora lo slai cobas e, già oggi, siamo incoraggiati da numerosi giovani che si uniscono a noi nella lotta. In talune circostanze abbiamo fatto cambiare posizione alla SEA e a questi bonzi sindacali.

Termoli: Quando il provocatore sbaglia.

Da quando gli operai affrontano a viso aperto i padroni, rivendicando i propri diritti, hanno avuto modo di fare molta esperienza sulle loro tecniche di reazione e ritorsione. Col passare del tempo si sono pure accorti, che non solo i datori tutelano senza remore i propri interessi ma, seguendo tale logica, spesso si trasformano in veri e propri provocatori. Solo in questo senso, può, essere spiegato quanto accaduto a Termoli Uno, qualche giorno fa ad una RSU dello SLAI COBAS mentre lavorava alla Ute 106. Improvvisamente e con fare sospetto è comparso alle spalle del sindacalista Slai il direttore dello stabilimento Ennio D'Antonio, che, con fare illegittimo, si è allungato nel cassone posizionato accanto alla postazione del lavoratore e si è impossessato del giornale dello stesso. Subito dopo s'è allontanato sbandierando il periodico come se si trattasse di un trofeo di guerra. La cosa non è sfuggita a due sindacalisti presenti all'accaduto, ai colleghi del nostro compagno **Andrea Di Paolo**, il quale chiedeva al direttore di restituirgli il giornale di sua proprietà e quanto vi era al suo interno. Dopo quasi un'ora il giornale è tornato al suo legittimo proprietario, restituito, però, dal gestore operativo Antonio Canale.

Ricapitoliamo come sono andate le cose:

Il giornale è stato sottratto, contro la volontà al suo legitti-

mo proprietario. Non è stato subito restituito, malgrado il sindacalista intimasse al direttore di farlo. Inoltre, è stato restituito senza i documenti (alcuni di carattere personale, altri sindacale tra cui un esposto sulla sicurezza) che erano al suo interno. Naturalmente il direttore risponderà dell'accaduto dinanzi all'Autorità Giudiziaria, che è già stata investita del fattaccio. Resta, comunque, il **grave atto antisindacale** posto in essere dal direttore con la chiara finalità di provocare una qualche reazione proprio in prossimità delle elezioni delle RSU e contro il più attivo sindacalista dello stabilimento, il quale da tempo è marcato a vista. Sia chiaro che i lavoratori e lo Slai Cobas non si lasciano intimidire da nessuno e continueranno la lotta, come sempre, a tutela dei diritti e degli interessi dei dipendenti. Questo, anche se dovessero continuare le provocazioni, anche perché è, solo, questione di tempo: prima o poi qualcuno, trascinato in Tribunale, pagherà. Lo Slai Cobas non scherza, ed i datori di lavoro lo hanno verificato e lo sanno bene!

8 luglio 2006 SLAI COBAS
Coord.to Prov.le Campobasso-Termoli

// Ringraziamo e diamo atto al sindacato - ha pre-

cisato il Presidente di Farindustria, Sergio Dompè - di segni di proattività e responsabilità. Se sappiamo interpretare in modo positivo il rapporto tra Farindustria, Federchimica e sindacato, come dimostrano le buone relazioni degli ultimi anni, questo può essere un momento importante per il paese e per il settore”.

Anche questa volta il contratto dei chimici-farmaceutici, scaduto alla fine del 2005, si chiude (10 maggio 2006) senza avere fatto un ora di sciopero, ma questo non deve essere sicuramente un motivo di orgoglio, visto che i contenuti che passano non sono certo un successo, anzi. Gli aumenti salariali sono modesti, 100 euro per un operaio specializzato, categoria “d1”, che diventano poco più di 60 per le figure inquadrati nel livello “e”, in due anni e scaglionati in tre tranches. Non possiamo quindi parlare di incrementi che coprano l’aumento reale del costo della vita. Ma tralasciando questo aspetto che è tutt’altro che marginale, il peggio deve ancora venire.

Sappiamo che questo contratto è, da anni, il banco di prova per gli industriali e i confederali, l’apripista che viene usato come riferimento per la stipula degli altri contratti di categoria; ricordiamo infatti che nei due contratti precedenti vennero introdotte le misure sulla flessibilità dell’orario, sul lavoro precario, sulla previdenza e la sanità integrativa, poi ripresentati negli altri contratti di categoria.

Su questi argomenti si trovano solo elementi di continuità con i contratti precedenti, possiamo anzi affermare che le cose peggiorano ulteriormente. Sul lavoro precario si fa un ulteriore passo verso il peggioramento: l’utilizzo di questa forza-lavoro è fissata al 18% in media annua dei lavoratori occupati, mentre prima era del 12%; inoltre, si eleva la durata complessiva delle successioni dei **contratti a termine** a 48 mesi nell’arco di 5 anni o di 54 mesi nell’arco di 69 mesi. Viene sviluppato in maniera sospetta e articolato in maniera precisa, tutto il capitolo sull’**apprendistato** (che si rivaluti questa forma di lavoro a ricatto sottopagato?).

Si cerca di incentivare i fondi pensionistici e sanitari integrativi (fonchim e faschim) presentandoli come modello vincente, ponendo le basi per la definitiva distruzione della previdenza e sanità pubblica.

Contratto dei chimici, un altro passo indietro

Si offrono ulteriori strumenti alle fabbriche medio piccole (al di sotto dei cento dipendenti) approfondendo punti come l’applicazione di orari plurisettimanali e abbreviando il tempo della loro applicazione, rendendo così un ulteriore servizio ai padroni.

Ma le novità più devastanti rimangono due: la possibilità di monetizzare completamente gli straordinari e la possibilità di creare accordi locali che su alcuni punti sostituiscano il contratto nazionale.

Entriamo nello specifico: il precedente contratto stabiliva che chi effettuava ore di straordinario poteva recuperarle al 50 per cento e per il restante 50 essere pagato, oppure recuperarle completamente come riposo compensativo (banca ore). Ora viene introdotta una terza opzione, che è poi quella tradizionale e cioè la monetizzazione completa dello straordinario.

Un incentivo ulteriore a procedere nell’applicazione della logica del “lavorare sempre di più”, viste le difficoltà che incontravano i lavoratori a recuperare le ore, per cui erano obbligati a prestare servizio al di fuori del normale orario settimanale.

Inoltre una parte della banca ore viene utilizzata per la formazione, nella ragione di un giorno e mezzo all’anno. Cosa significa ciò? Un ipotetica formazione dei lavoratori viene pagata a loro spese, in nome del fatto che un lavoratore più formato è più attrezzato a competere e a contribuire al buon andamento dell’azienda.

La formazione (3 giornate annue) alla quale concorrono in eguale misura lavoratori ed imprese, è un tasto su cui si batte molto, con l’aggiunta di un allungamento dell’orario di lavoro a 38 ore settimanali, così come sulla necessità di ampliare la ricerca, in modo che vada incontro alle esigenze delle aziende favorendone la competitività sul piano internazionale. Detto in altre parole un incentivo alla guerra tra poveri: i lavoratori di ogni singola azienda competono con gli altri, assicurando alla propria realtà produttiva ulteriori profitti.

Ma la cosa peggiore in assoluto, contro cui si sono alzate isolate voci anche all’interno della CGIL, è il fatto che in un articolo si pongano le basi della concentrazione decentrata. Sia chiaro: è solo un preambolo, visto che per ora le questioni più importanti vengono an-

cora regolate dal contratto nazionale, ma è anche un pericoloso campanello d’allarme che ci avverte che questo è solo il primo passo per la demolizione della contrattazione nazionale, per il ripristino delle gabbie salariali e di un livello di contrattazione unicamente a livello locale.

Sotto le mentite spoglie della salvaguardia degli impianti, si nasconde la volontà di limitare il **diritto di sciopero**, si cerca in sostanza di introdurre nel privato quello che già è avvenuto con la 146 nel pubblico e nei servizi.

Se si escludono due o tre articoli dove viene prevista la possibilità di usufruire più di una volta dell’anticipo sulla liquidazione, alcune agevolazioni per le lavoratrici in maternità, alcune precisazioni sul mansionario, possiamo senza ombra di dubbio affermare che **questo contratto è da buttare**.

La contrattazione di secondo livello viene legata esclusivamente ai risultati aziendali, la parte sulla figura dell’RLS è solo aria fritta e la logica che muove questi tipi di accordo è evidentemente sempre la stessa: concertazione.

Pur sapendo che la categoria dei chimici è una delle meno combattive, perché in tutti questi anni portata dai confederali ad accettare, per qualche soldo in più, una logica compartecipativa, e che noi, come sindacati di base, facciamo una battaglia di minoranza che riesce a pagare solo dove esistono particolari situazioni e avanguardie che riescono a costruire nel tempo il loro percorso antagonista, vogliamo ribadire che gli interessi dei padroni sono l’esatto opposto di quelle dei lavoratori.

Bisogna battersi in tutte le realtà perché gli **aumenti salariali siano proporzionati al costo della vita e non agli utili delle aziende, perché l’orario di lavoro sia ridotto e non aumentato o flessibilizzato, perché sia eliminato il lavoro precario, perché la sanità, così come la pensione, siano un diritto e non un ulteriore costo a carico dei lavoratori**.

In questo momento in cui passano cose aberranti, la nostra voce e la nostra presenza è più che mai importante all’interno delle realtà produttive, dove lavoriamo per rafforzare il nostro progetto di sindacato di classe.

Slai Cobas Rho

Contratto integrativo gruppo fiat

Il contratto integrativo per il nostro gruppo è stato firmato, il sindacato ha indetto le assemblee ed è venuto a raccontare agli operai la magia compiuta (come da promessa) senza colpo ferire, in termini di ore di sciopero.

Soldi, soldi e ancora soldi, già prima di andare in ferie e uguali per tutti.

Bene, nessuno ha più bisogno della lotta degli operai per far aumentare il salario, ma una cosa è certa, i padroni mai, nella storia e in nessun angolo del mondo, hanno regalato qualcosa alla classe operaia.

Allora dove sta lo scambio, il baratto, dove sta l'interesse del padrone?

Quello che è stato firmato più che un contratto è una cambiale in bianco.

Tutta la parte del contratto che riguarda diritti sindacali e rapporti di lavoro è rimandata al lavoro delle commissioni fatte da azienda e sindacato.

Noi vogliamo sapere cosa andiamo a firmare perché la fiducia nel sindacato è già morta e sepolta, perché non ci rassicura per niente che per noi vadano a trattare quegli stessi signori al padrone lo smantellano che hanno dato prova aziende che attaccati I soldi che vengono bene a vedere, sono prino non vanno in paga base del TFR, sono soldi legamento quanto dichiara di aver guadagnato il nostro padrone.

Cosa dovremmo dare in cambio di questi "ricchi premi e ..."?

che hanno gestito insieme lamento dei nostri diritti, di essere più zelanti con le agli interessi degli operai. sventolati, se poi andiamo ma di tutto aumenti che o tanto meno nel calcolo ti al premio di risultato, a

Siamo più preoccupati per il nostro futuro, oltre che per la busta paga di luglio!

Per ciò che riguarda l'assistenza sanitaria, dal 2009 dovrebbe essere introdotta una forma di assicurazione per l'assistenza sanitaria integrativa e gli operai per questa dovrebbero pagare 50 euro.

La cosa è poco chiara, ma ci ricorda tanto la storia della pensione integrativa, ulteriori tagli alla spesa sanitaria pubblica che ci troveremo così a pagare 2 volte.

È chiaro riemerge il programma politico padronale con la concertazione del sindacato confederale a voler ricattare ulteriormente la classe operaia. non ci raccontano tutto, perché come per altre cose viene tutto demandato a queste fantomatiche commissioni.

Per questo invitiamo gli operai a votare NO, bisogna finirla di rilasciare deleghe in bianco a chiunque tratti la forza lavoro operaia come merce di scambio.

RSU SLAI COBAS FIAT CNH DI MODENA
06/07/06

Assolto con formula piena

Ennesima accusa infondata e persecutoria per il delegato Slai Cobas di Crema, Fulvio Di Giorgio. E ennesima assoluzione. La grottesca sequela di false accuse al nostro delegato si risolve anche questa volta con la completa assoluzione. Questa volta Fulvio era accusato di avere spinto dalle scale del Tribunale un poliziotto e di avergli provocato ferite. Il fatto si sarebbe verificato il 5 aprile 2004, in occasione di uno dei tanti processi ai ragazzi del centro sociale di Crema (processi che, per inciso, fin qui hanno visto i ragazzi sempre assolti in primo o secondo grado). Durante il procedimento, uno dei ragazzi, che voleva entrare in aula ed esporre uno striscione che nascondeva sotto il giubbotto, viene fermato dalla polizia, in attesa di sapere dal presidente del tribunale se gli sarà permesso di esporre lo striscione. Nell'attesa il ragazzo con-

tatta gli amici, già entrati nel palazzo di giustizia, per avvertirli. Accorsi questi la situazione degenera in un parapiglia di urla e spintoni. Nella confusione Fulvio e un poliziotto stanno salendo affiancati le scale, il poliziotto cade e si fa male ad un piede e la polizia accusa Fulvio di aver spinto il poliziotto per impedirgli di raggiungere uno dei tre ragazzi sopraggiunti. Durante l'udienza del processo contro Fulvio, i testimoni hanno affermato che il poliziotto era inciampato mentre stava salendo le scale, senza alcuna spinta da parte di Fulvio, che si trovava lì vicino. Al termine del dibattimento il giudice I. G. ha assolto Fulvio Di Giorgio, ma è vergognosa l'accanimento con cui, in molteplici occasioni, si fa pagare ad un lavoratore, con accuse false ed infamanti, il prezzo del suo attivismo e del suo impegno sindacale.

Erano stati licenziati con l'accusa di "aver capeggiato" la contestazione a FIOM, FIM, UILM, FISMIC sottoscrittori dell'accordo-bidone dei metalmeccanici, bocciato nelle assemblee dove i confederali furono zittiti dai lavoratori

**NAPOLI:
rientrano
nella
fabbrica
Fiat gli 8
licenziati**

infuriati. Nella causa la Fiat si avvaleva del supporto dei comunicati dei confederali, in particolare modo di quelli del segretario generale FIOM Rinaldini, del regionale FIOM Mascholi, dei DS, i quali definirono lo SLAI-

COBAS "una squadraccia fascista" che aveva guidato la contestazione. La FIAT e i confederali volevano far fuori lo SLAI COBAS, mettendo fuori dalla fabbrica 8 dei propri elementi più in vista nell'imminenza delle elezioni delle RSU. L'ordinanza della magistratura ha sbugiardato questa infame messinscena farcita di fandonie ed il ritiro dei licenziamenti è stata una momentanea vittoria per tutti i lavoratori. La FIAT, però, non ha giocato solo questa carta: ha assunto 550 giovani lavoratori interinali con contratto a scadenza a fine luglio per creare una massa di manovra di nuovi votanti (insieme ai loro padri già dipendenti dell'azienda) a favore degli zelanti servitori CGIL - CISL - UIL e FISMIC. Un'elezione che abbiamo definito "da repubblica delle banane, con i tabulati degli organici dei lavoratori forniti dalla FIAT comprensivi di lavoratori dimessi o trasferiti ad altri stabilimenti e con percentuali bulgare, fasulle ed inattendibili di votanti: il 95% (come a dire che centinaia di lavoratori ammalati, repentinamente colpiti dalla sindrome iperdemocratica, hanno "avvertito" lo strano bisogno di recarsi in fabbrica per votare i bonzi sindacali).

Il classico voto di scambio con l'ausilio di una repressione sindacale senza precedenti, coadiuvata, soprattutto, dalla FIOM - CGIL. Si è di fatto limitato allo SLAI COBAS di svolgere la campagna elettorale per la RSU, ma tutto ciò non ha dato il risultato di far fuori lo SLAI COBAS dalla rappresentanza sindacale in fabbrica. L'elezione della RSU ha dato una "vittoria" della rappresentanza FIAT tramite i confederali sindacali in fabbrica, ma è una momentanea battuta d'arresto che non riuscirà ad arrestare la protesta e la lotta di centinaia di lavoratori che vedono nei militanti dello SLAI COBAS il loro punto di riferimento.

La lotta continua e la nostra esperienza ci porta a sviluppare il campo d'azione non solo in fabbrica ma su tutto il territorio nazionale: NO PASARAN !

Due risultati positivi:

Elezioni Alfa Romeo di Arese

All'Alfa Romeo di Arese lo Slai Cobas è il primo sindacato, con il 51% dei voti tra gli operai, proprio mentre non solo la Fiat, ma anche le istituzioni (Regione, Provincia, Comuni, Sviluppo Italia) cercano di isolare lo Slai e di affossare gli accordi sottoscritti in Regione Lombardia. Il vergognoso regolamento elettorale delle RSU, che assegna PER DIRITTO DIVINO il 33% dei seggi a FIM-FIOM-UILM, fa sì che lo Slai Cobas, con più voti della FIOM, prenda

5 RSU contro i 10 della stessa FIOM !! L'inganno si vede guardando gli eletti RLS (delegati per la sicurezza) ove, con il sistema proporzionale, Slai Cobas e Fiom ottengono entrambi 4 delegati. Lo Slai Cobas ha anche ottenuto 2 delegati RSU e 1 delegato RLS alle elezioni della mensa dell'Alfa (ONAMA). Lo Slai Cobas ad Arese ha anche la totalità dei delegati in diverse aziende dell'area dell'Alfa Romeo, come RINA e CARIS.

Alfa Romeo Arese	Voti RSU 2006
Slai Cobas	284 (35,5%)
Fiom Cgil	260 (32,5%)
Flmu Cub	153 (19,1%)
Fim Cisl	24 (3%)
Uilm Uil	23 (2,9%)
Al Cobas	16 (2%)
Associazione quadri	40 (5%)



OPERAI RSU 2006	Slai Cobas	Fiom	CUB	Cisl	Uilm	Al Cobas
Fiat Carrozzeria	158	51	11	-	1	-
Fiat Powert. Meccan.	36	4	19	-	-	-
Fiat Enti Centrali	61	87	15	-	10	-
Fiat Powert. E. C.	21	63	8	-	6	-
TOTALE	276 (50,1%)	205 (37,2%)	53 (9,6%)	0%	17 (3,1%)	0%

Elezioni IBM Italia S.p.A. di Roma

Come è noto, in base alla normativa sull'elezione delle RSU nel privato, i sindacati firmatari di contratti nazionali hanno diritto, come nella Romania di Ceausescu, ad un terzo dei delegati, indipendentemente dal voto dei lavoratori.

Ciò nonostante alla IBM Italia, un'azienda con 1633 dipendenti, su 20 delegati 7 sono stati eletti nelle liste dello Slai (con 280 voti) contro 13 nelle liste della Fiom CGIL (con 523 voti).

Iraq: un sindacato di classe, la Federazione dei Consigli Operai e Sindacati in Iraq e l'Unione dei Disoccupati dell'Iraq

Sempre più "stancamente" i media ci riportano le notizie della guerra in corso in Iraq, fornendo una versione dei fatti caratterizzata dalla spiegazione che ci sarebbe il "rischio" di una guerra civile (**da tempo in corso, quale prodotto dell'invasione occidentale**) e che nella maggior parte dei casi gli avvenimenti andrebbero ricondotti, in ultima analisi, a problemi "tribali" o religiosi irrisolti.

Mentre il governo Prodi si appresta a "disimpegnarsi" dall'Iraq **nei tempi e nei modi già decisi** dal suo predecessore Berlusconi e, contemporaneamente, si appresta **ad aumentare la partecipazione militare italiana alla guerra in corso in Afghanistan**,

nel nostro piccolo vogliamo contribuire alla lotta contro la guerra fornendo alcune controinformazioni sulla situazione in Iraq.

Ai più potrà sembrare strano, se non impossibile, **ma settori di operai e di lavoratori si stanno da tempo organizzando e costituiscono organismi per la difesa dei propri interessi immediati e politici in tutto il paese**, contro le forze di occupazione e in contrapposizione alle forze politiche islamiche, sia di quelle al governo, sia di quelle che fanno parte della Resistenza. Pensiamo che portare a conoscenza dei lavoratori italiani le poche notizie che abbiamo di questa esperienza di lotta, sia un piccolo, ma dovuto, atto di internazionalismo, che contribuisce a incrinare l'informazione di regime sulla guerra in corso in Iraq. La successiva conoscenza più approfondita delle posizioni di questi sindacati, ci potrà consentire di esprimere un giudizio sulle loro posizioni politiche, assai distanti da quelle di chi avversa la guerra nei paesi occidentali.

1991: nell'insurrezione irakena si sviluppa il movimento dei Consigli Operai

Innanzitutto, proprio a chi potrà sembrare incredibile che in Iraq ci siano

esperienze di questo genere, **ricordiamo che non sono nuove**. Tralasciamo la storia del movimento operaio iracheno, ricordiamo solo che alla fine della prima guerra di aggressione contro l'Iraq nel 1991, **ci fu un forte e diffuso movimento insurrezio-**



nale di massa, durante il quale i lavoratori formarono decine e decine di Consigli Operai (di città, quartiere e azienda) in numerose città irachene.

Il 28 febbraio 1991, tre giorni prima della resa dell'Iraq all'aggressione imperialista e mentre l'esercito si ritirava disordinatamente dal Kuwait, scoppia l'insurrezione nel sud del paese, a partire dalle cittadine a prevalenza sunnita di Abu'l Khasib e Zubair. **Soldati in rotta e popolazione si uniscono e danno l'assalto alle sedi del partito Bath e delle istituzioni**. Il 1° marzo la città a maggioranza scita di Bassora è in mano agli insorti e il 7 marzo tutto il sud è in rivolta. Il 5 marzo la rivolta scoppia anche al nord e il 20 marzo tutto il Kurdistan iracheno è in mano ai rivoltosi.

L'insurrezione e, in essa, il movimento dei Consigli Operai vennero repressi. Nel Sud del paese **le truppe occidentali si bloccarono e attesero che la Guardia Repubblicana di Saddam Hussein compisse il lavoro sporco e soffocasse nel sangue la rivolta**. Nel Nord il compito di strangolare l'ala operaia della rivolta e il movimento consiliare **venne assunto dai partiti kurdi, oggi partecipanti al governo fantoccio, il PDK e l'UPK**.

L'ordine venne riportato in Iraq senza che i media si interessassero molto al movimento dei Consigli Operai, privilegiando la versione del conflitto politico-religioso, ispirato dall'Iran, che tra l'altro collaborò anch'esso a contrastare il movimento consiliare.

2003: si formano sindacati operai indipendenti

Non sappiamo se esista un rapporto diretto tra gli eventi del 1991 e la **Federazione dei Consigli Operai e Sindacati in Iraq**, ma questa si costituisce formalmente l'8 dicembre 2003, durante una conferenza a Baghdad che riunisce delegati di sindacati, di consigli operai e di comitati di fabbriche, aziende e imprese

da numerose zone del paese. Organizza su base nazionale il proprio intervento e inizia a pubblicare il giornale **"Consigli Operai"**. Il 2 aprile 2005, nonostante la guerra e le persecuzioni subite da tutte le parti, terrà la propria Seconda Conferenza, con oltre 200 delegati provenienti da tutto il paese.

L'Unione dei Disoccupati d'Iraq, che ha sedi nelle principali città irachene (Baghdad, Nassiria, Kirkuk, ...) viene fondata ufficialmente il 1° maggio 2003. Le sue rivendicazioni sono: lavoro o un'indennità di disoccupazione di 100 USD, la partecipazione dell'Unione nella distribuzione degli aiuti umanitari e nell'assegnazione dei lavori, il suo riconoscimento quale rappresentante dei disoccupati da parte dell'amministrazione civile USA. (*allora c'era ancora il governo provvisorio, ndr.*)

Il 29 luglio dello stesso anno l'Unione organizza una dimostrazione contro la disoccupazione a Baghdad e il 30 luglio le forze USA arrestano il presidente del sindacato Qasim Hadi e altri 18 sindacalisti, che verranno rilasciati solo grazie alla mobilitazione popolare. Hadi e altri 54 saranno nuovamente arrestati dalle forze statunitensi il 2 agosto e anche questa volta saranno liberati solo grazie alla protesta dei lavoratori. Tutto il 2003 è segnato da manifestazioni di disoccupati e lavoratori in tutte le

aree del paese, di cui i media occidentali non hanno mai parlato e che sono attaccate anche dalle forze politiche islamiche, non solo dagli americani. Nell'aprile 2004 a Nassiria gruppi di operai delle fabbriche di alluminio e di forniture sanitarie si scontreranno con miliziani di Muklada Al Sadr che vogliono evacuare gli stabilimenti per farne delle postazioni militari. La Federazione dei Consigli Operai e Sindacati sosterrà che *".. rifiuta il coinvolgimento delle aree di lavoro e di residenza degli operai e dei civili nei fronti di guerra reazionari tra i due poli del terrorismo in Iraq, gli Stati Uniti e i loro alleati da un lato, e i terroristi delle milizie armate dall'altro, .."*. Questo sindacato inizia così a rivendicare la necessità di una propria posizione differenziata e alternativa nella situazione irachena, che si contrapponga sia agli USA, sia alle forze politiche islamiche.

Nel 2005 l'amministrazione del Governo Provvisorio, assieme ai sindacati "ufficiali" legati al governo, perseguivano a più riprese i lavoratori che si uniscono alla Federazione dei Consigli Operai e Sindacati. Episodi di repressione antioperaia sono denunciati alla Compagnia Nazionale Petrochimica, alle Manifatture Plastiche, alla Compagnia Generale per l'Industria del Cotone, alla al-Najibia Elettricità, ... Nell'aprile 2005 ci sono manifestazioni a Nassiria contro la disoccupazione e la decisione delle autorità cittadine di impedire ai venditori ambulanti di lavorare sui marciapiedi delle strade.

Il 15 dicembre 2005 la Federazione **invita al boicottaggio delle elezioni politiche per l'assemblea nazionale e il governo**, perché sarebbero solamente un'estensione e una prosecuzione della medesima politica contro i lavoratori. Elezioni che seguirebbero 11 mesi di governo provvisorio che non ha dato alcuna risposta alle esigenze di sopravvivenza della popolazione e ha favorito un conflitto settario, in cui i contendenti hanno eliminato i loro oppositori, le milizie hanno impedito la campagna elettorale altrui nelle aree sotto il proprio controllo e si sono sforzate di conquistare il potere senza però presentare alcun piano per superare l'attuale situazione. Elezioni che vorrebbero convincere la popolazione a sostenere la politica delle forze USA, che hanno mantenuto in vita i decreti emanati dal precedente regime. (*quello di Saddam Hussein, ndr*)

Gennaio 2006 manifestazioni per la

Statuto della Federazione in Iraq

- 1 Denominazione dell'organizzazione è Federazione dei Consigli Operai e Sindacati in Iraq.
- 2 Parola d'ordine dell'organizzazione è il potere alla classe operaia con la propria unità e organizzazione.
- 3 Obiettivi principali dell'organizzazione sono:
 - 3.1. Costituire consigli e sindacati direttamente all'interno delle fabbriche, delle officine e delle imprese da parte degli operai stessi.
 - 3.2. Difendere gli interessi operai e i loro principali diritti; rivendicare l'aumento delle loro libertà, il miglioramento delle loro condizioni di vita e la loro partecipazione nel controllo delle proprie vite e delle scelte politiche.
 - 3.3. Difesa dei diritti delle operaie e loro completa eguaglianza con i maschi in tema di salario e diritti civili, come pure in tutto quello che riguarda la legislazione sulla disoccupazione e sul trattamento pensionistico.
 - 3.4. Aiutare gli operai a raggiungere un tenore di vita e una prosperità analoghi a quelli dei lavoratori dei paesi civilizzati.
- 4 Metodi d'organizzazione sostenuti dalla Federazione:
 - 4.1. Continua presenza all'interno delle fabbriche operaie e delle officine, organizzare seminari e letture per gli operai.
 - 4.2. Costituire consigli operai e sindacati nei posti di lavoro.
 - 4.3. Organizzare la partecipazione a conferenze e attività che favoriscano la crescita della preparazione teorica degli operai, facendo loro conoscere la visione politica, le analisi e le aspirazioni del sindacato.
- 5 Il limite geografico dell'attività della federazione è l'Iraq.
- 6 Il giornale della federazione è "I consigli operai" (Al majaalis al ummaliyah).
- 7 Iscrizione: ogni operaio (maschio o femmina) che lavori in Iraq è eleggibile come membro dei consigli e dei sindacati che compongono la federazione indipendentemente dalla sua nazionalità.
- 8 La Conferenza Generale è la più alta autorità della federazione e si riunisce assemblearmente ogni 6 mesi.
- 9 Il comitato direttivo della federazione, che viene eletto con elezioni a voto segreto, libere e dirette nella conferenza, è l'organismo dirigente della federazione tra una conferenza e la successiva.
- 10 La denominazione del comitato è: Comitato di Presidenza della Federazione dei Consigli Operai e Sindacati in Iraq.
- 11 Il comitato deve uniformarsi a tutte le risoluzioni e indirizzi della conferenza e lavora per renderle operative.
- 12 Compiti del Comitato di Presidenza:
 - 12.1. Rappresenta la federazione con tutte gli organismi ufficiali, i sindacati dei lavoratori internazionali e con tutte le organizzazioni e partiti politici, nei rapporti nazionali e internazionali.
 - 12.2. Costituisce commissioni specialistiche e nomina membri consultivi con poteri limitati.
 - 12.3. Controlla la costituzione di sindacati consociati alla rappresentanza dei consigli e del sindacato che compongono la federazione.
 - 12.4. Nomina rappresentanti all'estero e conferisce loro i poteri

(2005)

casa a Baghdad, **la polizia spara e uccide a Kirkuk e Nassiria contro manifestazioni di disoccupati**. 12 febbraio 2006 manifestazione dei Consigli Operai delle Industrie Meccaniche per i diritti e i salari. Marzo la Federazione dei Consigli Operai e Sindacati esprime la propria solidarietà alle lotte contro la precarietà in Francia. 19 marzo 2006, nel terzo anniversario dell'invasione occidentale, la Federazione dei Consigli Operai e Sindacati **rivendica come proprio obiettivo la fine dell'occupazione**, perché la guerra sanguinosa condotta dagli USA ha creato una catastrofe, gettando la

società in una guerra settaria, dividendo i cittadini iracheni in base alla religione o alla lingua. Una guerra che ha prodotto migliaia di vittime, distrutto le condizioni di vita (insicurezza, disoccupazione, inflazione alle stelle e scomparsa dei servizi sociali e civili). Con la continuazione dell'occupazione il popolo iracheno non ha alcuna speranza di vedere la fine dell'attuale tragica situazione.

1 luglio 2006 entrano in sciopero gli operai petroliferi, settore fondamentale della classe operaia irachena, per **un Iraq sicuro, prospero e libero**, rivendicando:



- l'abolizione di tutti i contratti di privatizzazione imposti ai lavoratori dell'Iraq, specialmente a quelli petroliferi
- lo smantellamento e l'espulsione di tutte le milizie armate da Bassora e da tutte le città dell'Iraq
- la fine delle uccisioni di lavoratori commesse dalle milizie armate nelle città irachene
- la distribuzione delle razioni di cibo senza che sia sottratto qualsiasi gene-

re indicato nella tessera di razionamento

- la redistribuzione dei profitti tra i lavoratori del settore petrolifero

Nella Conferenza di Bassora che ha lanciato lo sciopero, il Sindacato degli Operai Proliferi del Sud e il Congresso per l'Iraq Libero sostengono che l'iniziativa di "Riconciliazione Nazionale" è solamente una mossa degli USA per legittimare la propria occupazione e il governo.

Per fronteggiare la situazione dal punto di vista degli interessi operai propongono due mosse strategiche per por fine all'uccisione di operai e al macello in corso in Iraq:

- Costituire una "Forza di Sicurezza" per organizzare e insegnare agli operai a difendersi direttamente da se stessi.
- Bloccare la produzione nel settore petrolifero, l'unico settore economico pienamente funzionante, sferrando così un colpo al cuore dell'occupazione e imponendo il ritiro delle milizie armate che sostengono il governo.

Mentre scriviamo questa agitazione è in corso, nonostante i media occidentali non ne parlino assolutamente. Noi pensiamo che sia doveroso prendere contatto con questi operai, con le loro organizzazioni, confrontarci, diffondere notizie sulle loro lotte e sulla loro esistenza.

Pubblichiamo in un riquadro a parte lo Statuto della Federazione dei Consigli Operai e Sindacati in Iraq, notizie su di essa e sull'Unione dei Disoccupati in Iraq si trovano sul sito della rappresentanza all'estero: www.uuiraq.org

Né un uomo, né un soldo alle missioni di guerra

Sergio di Gregorio, il riciclato di pietrista (Presidente della commissione Difesa della Camera), chiede addirittura "una maggiore presenza degli italiani in Afghanistan" dando, così, sponda all'UDC di Casini, che, per bocca del responsabile alla Difesa, in occasione del voto sul rifinanziamento della missione, sostiene "deve costituire un momento di larghe intese, anche per poter riflettere su un possibile potenziamento delle missioni". **Una porta verso l'abisso berlusconiano.**

Pur avendo il Centro-Sinistra promesso ai suoi elettori, un ritiro immediato e completo dalla guerra, si muove, con evidenza, in senso contrario: si dispone al potenziamento della partecipazione alla guerra in Afghanistan e ad un adeguamento dello strumento militare, ridefinendo la missione "antica Babilonia", in Irak.

A parole il Governo ha annunciato un rapido disimpegno militare, nei fatti D'Alema, che nel Governo da lui diretto precedentemente aveva disposto la partecipazione dell'Italia alla guerra in Jugoslavia, ha già concordato con gli alleati (USA e GB) una "diversa" presenza in funzione della "ricostruzione, basata sull'appoggio di truppe al seguito". Parole queste ultime, che hanno il solo scopo di rabbonire i "malpancisti" dell'ala "radicale" borghese di Rifondazione

Comunista, Verdi e PdCI, che ha -secondo il ministro degli Esteri - posizioni "stravaganti che non fanno parte del suo Dna". Comunque, per non sbagliare pone il ricatto: "se la politica estera non va bene, il mio mandato è a disposizione".

Come si capisce, un piano di ricostruzione, non può vivere senza un'adeguata copertura militare: più o meno come sosteneva Berlusconi.

L'esperienza di Herat, in Afghanistan lo insegna: per 5 funzionari civili ci sono 150 soldati professionisti della guerra e come era stato programmato dal precedente Governo, è iniziato il piano di ricostruzione italiano a Nassiriya che prevede pochi civili, con il seguito di 600 militari.

In gioco ci sono gli interessi dell'imperialismo italiano, che si articolano all'interno dell'opzione europea, che è teso a stabilire la propria presenza strategica nell'area attraverso il "Mercato Unico Euro-Mediterraneo", in competizione con quello americano, di costruzione del "Grande Medio Oriente". Infatti Prodi ha sostenuto che "le sfide saranno quelle del Mediterraneo e dell'arco dei Paesi che si collocano immediatamente al di là delle frontiere dell'Europa unificata".

In questa "operazione di pace" (Peace-Keeping) le forze militari sono legittimate all'uso della violenza, con il fine non più

di mantenere la pace, ma d'imporla (Peace-Enforcement). Un analista militare italiano Giuseppe Romeo, a tal proposito, ha scritto: *Le missioni di Peace- Keeping si sono rivelate la nuova frontiera delle Forze Armate.....Le missioni di Peace Keeping non possono esaminare se stesse soltanto nel concepire l'impiego delle Forze Armate esclusivamente in missioni umanitarie.....In Irak non si gioca una partita vera e propria di Peace- Keeping, ma una partita vera e propria di peace-Enforcing*".

Come ha argomentato lo stesso D'Alema .

I lavoratori e i comunisti che sono contro la guerra, senza tanti giri di parole, devono denunciare il fatto, che il Governo Prodi ha scelto di partecipare alle operazioni di guerra camuffandole e spacciandole per operazioni di pace.

Il novello Presidente della Camera Bertinotti, che prima della vittoria elettorale del Centro-Sinistra blaterava ai quattro venti di essere "contro la guerra senza sé e senza ma", viene meno alla sua abituale demagogia e da "convertito" servitore dello Stato non può che sostenere di avere il suo partito nel governo perché "si riduca il danno", nella logica del meno peggio, sostiene che sia stato presentato un "provvedimento responsabile". Così ha fatto il partito dei Verdi che mercoledì 12 luglio 2006, riunito i suoi parlamentari ha riconosciuto

to che sono stati fatti "passi in avanti nel decreto sull'Irak e nella riduzione del danno a Kabul" (i soldi per Endurrg freedom sono stati raddoppiati) e comunque si impegna (dopo) a "costruire un percorso che definisca i tempi e la modalità del disimpegno dell'Afghanistan insieme agli organi internazionali" (altro covo di briganti).

Ferrero, compagno di merende di Bertinotti, perentoriamente ha sostenuto: "è delirante l'ipotesi che il governo non possa contare sulla sua maggioranza"...ci mancherebbe!

Giordano, il nuovo segretario di Rifondazione, con la faccia di bronzo, non è da meno e si è detto pronto, all'indomani del voto (lui è per votare il decreto), a darsi da fare per fare iniziative di rilancio del movimento per il ritiro delle truppe da quei fronti di guerra e, però, aggiunge che se si ritireranno la truppe dall'Irak si potrebbe pensare di riequilibrare la nostra presenza militare nello scacchiere mondiale, mandando truppe in Sudan ed in Congo.

Come si può notare è "una bella compagnia cantante". Solo i proletari più coscienti ed i comunisti possono contrastare il fronte interventista organizzando mobilitazioni con chi è realmente contro le guerre imperialiste, in ottemperanza al motto: **né un uomo, né un soldo alle missioni di guerra!**

Sostegno ai compagni arrestati l'11 marzo 2006



La dittatura borghese, usa diverse Larmi per controllare ogni lotta che tenta di opporsi al sistema capitalistico, la repressione, le denunce, sono tra queste, ed oggi sono usate sempre di più per depotenziare chi lotta adesso e per intimidire chi in prospettiva lo potrebbe fare. L'affondo repressivo che è stato portato avanti nei confronti di chi ha partecipato, l'11 marzo 2006, alla manifestazione contro la marcia fascista a Milano, è servita a dimostrare (al cittadino qualunque, al proletario cosciente) che lo Stato c'è e che esercita apertamente la sua forza nelle piazze e nelle aule del tribunale. Noi siamo critici con coloro che hanno radicalizzato

lo scontro scaricando la loro rabbia contro certi simboli della vita ed organizzazione borghese, perché la loro azione al posto di rafforzare il fronte che lotta contro le cause che producono tali espressioni consumistiche, deprimono la lotta e hanno concorso, inconsapevolmente, a rafforzare tutte le frazioni borghesi impegnate nella circostanza elettorale. Riconosciamo, comunque, come nostri questi compagni che la giustizia borghese si accanisce nel volerli incarcerare per anni. Per i giudici non è importante provare la responsabilità di chi ha perseguito un "atto criminoso", con un salto di qualità, basta aderire ad una manifestazione dove si sono pro-

dotti dei fatti perseguibili, per essere incolpati di "concorso" in atto criminoso. Pur denunciando la nostra contrarietà ad azioni avventuriste e velleitarie che mascherano la loro impotenza politica, diamo incondizionatamente la nostra solidarietà militante ai compagni e compagne arrestate e processati come esecrabili criminali. Per noi, sono compagni che volevano esercitare il loro diritto alla lotta e all'opposizione alle bande fasciste, che nei mesi precedenti hanno impunemente bruciato o devastato centri sociali e addirittura ammazzato un compagno. **A loro va l'appoggio incondizionato dello SLAI COBAS.**

Creare, stampare e spedire il giornale è un costo notevole, sostienici con una sottoscrizione

Spedisci un vaglia postale intestato a: SLAI, Viale Liguria 49, 20143 Milano MI causale: giornale

Oppure con bonifico intestato a: SLAI - nr. di conto corrente: 1000/665 - ABI: 1025 CAB: 01659 CIN: Ypresso San Paolo IMI SPA. ag. 37 di Milano, Piazza Cordusio 2, 20123 Milano MI

(coordinate bancarie italiane: Y 01025 01659 100000000665 - coordinate IBAN: IT41 Y010 2501 6591 0000 0000665) causale: giornale

Potete scaricare il giornale sul sito www.slaicobasmilano.org e www.slaicobas.it oppure ricevere la copia stampata o per via e-mail gratuitamente scrivendo a redazione@slaicobas.it